

**53ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1990

**Presidenza del Presidente CHIAROMONTE***La seduta inizia alle ore 10,55.***DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ENEL IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE ALLA COSTRUZIONE DELLA CENTRALE TERMoeLETTRICA DI GIOIA TAURO**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle risultanze dell'audizione del Presidente dell'Enel in ordine alle vicende connesse alla costruzione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro.

Avverto preliminarmente gli onorevoli colleghi che la data della seduta in cui verrà ascoltato il Presidente del Consiglio non è stata ancora fissata, ma presumibilmente avrà luogo intorno al 6-7 novembre. In quella data l'onorevole Andreotti verrà ad illustrare il piano che è stato elaborato dal Consiglio di gabinetto e dal Comitato interministeriale per la sicurezza e la lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno al nostro esame, l'Ufficio di presidenza, dopo l'audizione del presidente dell'Enel dottor Viezzoli, ha ritenuto che fosse possibile, senza procedere ad ulteriori indagini, elaborare una propria posizione, anche perchè non siamo chiamati a compiere un'opera sostitutiva nei riguardi della magistratura, che tuttora sta indagando; siamo in presenza di un'istruttoria processuale, per cui possiamo esprimere, sulla base delle nostre attuali conoscenze, un giudizio politico.

Debbo segnalare che nella relazione vi è un errore, perchè in essa si parla dell'«ingegner Viezzoli», mentre il signor Viezzoli non è ingegnere, ma dottore; è comunque un errore puramente formale contenuto nella prima bozza della relazione presentata alla Commissione.

Ho avuto mandato di preparare una nota che è stata già distribuita nella scorsa seduta e sulla quale ho lavorato ulteriormente; quindi, il testo di oggi è stato leggermente modificato, alla luce anche di una rilettura più attenta del resoconto stenografico dell'audizione del dottor Viezzoli.

In questa seconda bozza di relazione ho ritenuto giusto ricordare la storia di questa vicenda: questo è un punto a mio parere essenziale, ed è stato aggiunto solo in un secondo momento.

Voglio ricordare ai colleghi che noi avemmo notizia nel mese di gennaio di un documento redatto dall'Alto commissario per la lotta alla mafia, che aveva compiuto una sua indagine nella zona di Gioia Tauro. Egli constatò - questa fu la notizia che apparve sui giornali - la presenza di infiltrazioni mafiose nelle ditte aggiudicatrici di appalti per i lavori della centrale termoelettrica di Gioia Tauro.

Voglio ricordare che chiesi personalmente di acquisire immediatamente questo atto dell'Alto commissario, e mi fu risposto che ciò non poteva avvenire perchè quel documento era ormai coperto dal segreto istruttorio, essendo stato inviato alla procura di Palmi per le indagini giudiziarie: di fronte a questa risposta mi sono fermato.

Successivamente, mentre era in corso l'inchiesta giudiziaria alla procura di Palmi, il prefetto Sica si recò presso la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati il 24 giugno 1990 e riportò per intero il suo giudizio su quanto era avvenuto a Gioia Tauro. È inutile che ora vi rilegga quello che egli disse in quella sede, perchè è riportato all'inizio della mia relazione: si trattò di affermazioni molto pesanti. Egli terminò quell'audizione con le seguenti parole: «Tali circostanze e altri elementi informativi hanno contribuito a delineare un quadro d'insieme che porta a ritenere che la malavita organizzata calabrese, sia pure indirettamente, appaia non estranea alla vicenda degli appalti per la centrale di Gioia Tauro».

Quindi, prima durante l'Ufficio di presidenza e poi in quest'aula, proponemmo di ascoltare il dottor Viezzoli; d'altronde avremmo commesso omissione d'atti d'ufficio se non lo avessimo fatto dopo questa pubblica dichiarazione.

Tale audizione c'è stata soltanto nel mese di settembre per cause indipendenti dalla nostra volontà - ciò è ricordato nella relazione -, in quanto fu proprio il dottor Viezzoli che ci pregò di spostare l'audizione per una sua indisposizione.

Nel frattempo, a partire dal gennaio 1990, l'indagine giudiziaria della procura della Repubblica di Palmi proseguì nel suo *iter* con le conseguenze che sono riportate in questa relazione - e che qui non ripeto per motivi di brevità -, sfociando nell'ordinanza di sequestro degli impianti della centrale. A questa ordinanza ha fatto seguito il ricorso dell'Enel al Tribunale della libertà di Reggio Calabria, che però ha confermato l'ordinanza di sequestro degli impianti. Nella relazione sono riportate anche le motivazioni di questa decisione. In questo momento è in atto un ricorso dell'Enel presso la Cassazione avverso queste decisioni dell'autorità giudiziaria della Calabria.

I motivi fondamentali di queste decisioni giudiziarie sono due; uno non è di nostra competenza, anche se c'è una circostanza che vorrei segnalare alla Commissione e che concerne le questioni ambientali ed ecologiche. Mentre quando ascoltammo il dottor Viezzoli, che ci portò la relazione di una risoluzione governativa in cui si diceva che erano stati rispettati nella presentazione della prospettiva dell'esecuzione delle opere tutte le norme riguardanti le questioni ambientali ed ecologiche, successivamente ci è stata fatta pervenire - ne abbiamo

preso conoscenza e riportata nella relazione - una lettera del ministero dei beni culturali ed ambientali. In essa si dice che le norme alle quali l'Enel avrebbe dovuto assolvere affinché fosse dato un giudizio di fattibilità dal punto di vista ambientale degli impianti non sono state in effetti rispettate e quindi quell'orientamento espresso in precedenza deve ritenersi annullato. Ho voluto riportare tale episodio non perché dobbiamo occuparcene noi, ma perché rispecchia chiaramente tutta la questione, è un indice del modo molto disordinato in cui sono andate avanti le cose.

Il terzo punto della bozza di documento riguarda la ricostruzione dell'audizione del dottor Viezzoli; ciò che egli ha detto è stato riportato in modo oggettivo, come pure le obiezioni che gli sono state rivolte dai diversi commissari.

In questa sede voglio esprimere la mia opinione su tale audizione che non è riportata nella relazione.

Ho avuto un'impressione non positiva del comportamento tenuto dal dottor Viezzoli, che mi è sembrato tra il burocratico e il reticente; inoltre, non mi pare che abbia risposto a tutte le domande che gli sono state rivolte dai commissari. Non ho avuto una buona impressione, anche per una sua completa informazione su quanto è accaduto nell'azienda, che lui presiede, durante questa vicenda.

Il quarto punto della relazione riporta le obiezioni che sono state evidenziate da parte dei commissari dopo l'esposizione del dottor Viezzoli (anche in questo caso mi sembra abbastanza oggettivamente) in ordine alla gestione delle procedure di aggiudicazione degli appalti. I commissari hanno espresso perplessità particolarmente profonde su alcuni aspetti della procedura seguita dall'Enel sia nella fase precedente la variante del progetto sia in quella successiva. In effetti, a mio avviso (come ho riferito nella relazione), non appaiono chiari i criteri in base ai quali l'Enel ha scelto le imprese alle quali sono state rivolte le lettere di invito alla gara, trattandosi di ditte la cui scarsa consistenza professionale, evidenziata dagli importi di iscrizione delle ditte stesse all'albo nazionale dei costruttori e dalla documentazione in qualche caso carente sulle opere eseguite in precedenza, non corrispondeva all'importanza dei lavori previsti dal progetto dell'ente.

Nel corso della discussione - come voi ricorderete - è stata anche data l'informazione da parte di due commissari che l'Enel non avrebbe tenuto conto dei pareri espressi dalla Commissione tecnica istituita dallo stesso ente. A tale domanda, rivolta al presidente Viezzoli, non è stata data - a mio parere - una risposta soddisfacente.

Nella relazione ho poi riportato le perplessità manifestate in ordine alla fissazione della base d'asta, nella seconda e conclusiva fase degli appalti conseguenti alle varianti introdotte dall'ente al progetto iniziale, e infine le altre osservazioni avanzate dai commissari da cui si evince, con particolare evidenza, una qualche violazione - come del resto diceva lo stesso Alto commissario contro la mafia - delle stesse norme interne dell'ente. In ogni caso, tuttavia, questo regolamento interno dell'Enel per gli appalti è risultato durante la discussione, e anche io sono di questo avviso, del tutto inadeguato a garantire trasparenza. Si è avuta conferma di questa opinione dal fatto che, dopo l'audizione, il presidente Viezzoli ci ha scritto una lettera, di cui sono a conoscenza i

colleghi, con la quale ci ha comunicato di aver dato incarico ad una commissione, d'accordo con il consiglio di amministrazione, di rivedere le norme ed i regolamenti interni dell'Enel per quanto riguarda gli appalti.

Nella bozza di documento si trae la conclusione che c'è una assoluta inadeguatezza di uno strumento che spesso viene indicato come risolutore, cioè la cosiddetta certificazione antimafia dei prefetti. È questo un problema serio, che non riguarda soltanto la responsabilità di questo o di quell'altro prefetto. Nella relazione ho scritto che bisogna accertare anche il modo con cui quei certificati antimafia sono stati dati, ma più in generale bisogna riflettere sull'efficacia di questo strumento. Questa obiezione, questa osservazione e questa richiesta di riflessione, in verità, è stata espressa da molte parti.

Infine, nella bozza di relazione la Commissione deve affermare che non possono esistere norme interne che in qualche modo contraddicano o non tengano conto e violino le norme generali nazionali, locali e regionali sugli appalti. In questo caso si tocca un problema che non riguarda soltanto il legislatore, ma il modo come nel Mezzogiorno agiscono, nelle zone a rischio e nella materia degli appalti, le grandi aziende pubbliche a partecipazione statale e le cooperative, che operano in sostanza con propri regolamenti interni e senza tener conto della situazione in cui si trovano (tipico è il ricorso al subappalto). A mio avviso la Commissione dovrebbe affermare con forza e certezza, come si può evincere dalla bozza di relazione, che se c'è un impegno di lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata a tale impegno non possono sottrarsi le grandi aziende pubbliche a partecipazione statale, altrimenti tutto risulta inutile; si possono anche realizzare leggi migliori, nazionali e regionali, dalle quali però resterebbero esclusi di fatto i grandi gruppi pubblici, e io aggiungo anche cooperativi, cioè quelli che in sostanza agiscono nel Mezzogiorno. È questa un'altra conclusione alla quale dobbiamo giungere.

Onorevoli Commissari, sono questi gli aspetti fondamentali che ho cercato di mettere in evidenza nella bozza di documento; non ho intenzione di entrare nei particolari in quanto i colleghi hanno potuto leggere il testo. Dalla precedente seduta ad oggi ho cercato soltanto di aggiustare e di modificare alcuni aspetti: per esempio ho aggiunto la parte iniziale per rifare la storia di tale vicenda e per far diventare più precisi e meno generici alcuni addebiti che sono emersi dalla discussione dopo la audizione del Presidente dell'Enel. Non ho quindi intenzione di tediarevi oltre, anche perchè ritengo che sia molto noioso sentir leggere un documento.

Onorevoli colleghi, voi avete letto la bozza di relazione, per cui credo che a questo punto si possa aprire la discussione. Nel mio intervento ho illustrato soltanto quei punti che ho modificato, seppure lievemente. Ritengo che sia urgente che la Commissione prenda una posizione, prima che la Cassazione si pronunci. Noi non dobbiamo esprimere una sentenza (non è questa la nostra intenzione nè il nostro compito), però sarebbe veramente curioso che noi assumessimo una posizione politica sulla vicenda dopo la sentenza della Cassazione e dopo che l'Enel avrà provveduto, sulla base di tale sentenza, ad adottare le decisioni che avrà ritenute opportune.

TRIPODI. Signor Presidente, apprezzo l'impegno che lei ha mostrato per sintetizzare la questione che abbiamo di fronte. Tuttavia, mi permetto di esprimere qualche rilievo di fronte al suo sforzo, che naturalmente ha l'obiettivo di giungere ad una decisione, il più unitaria possibile, poichè ritengo che tale giudizio non raccolga totalmente quella che è la vera realtà.

Infatti, più che manifestare perplessità su taluni aspetti credo che la Commissione debba recepire e riaffermare quanto è già stato evidenziato dalla magistratura, dall'Arma dei carabinieri, dalla polizia e dalla stessa opinione pubblica e che è stato confermato - sia pure con reticenze e atteggiamenti sprezzanti - nel corso dell'audizione del dottor Viezzoli.

Grazie all'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine siamo venuti a conoscenza di fatti di inaudita gravità ai quali è stato dato rilievo non solo a livello nazionale, ma anche oltre i nostri confini. Ci troviamo ad affrontare problemi di grande rilievo che turbano la coscienza civile della gente e mettono in pericolo lo stesso ordine democratico.

Pertanto, dobbiamo innanzitutto dare il nostro forte sostegno alla magistratura, alle forze dell'ordine, agli esponenti politici e ai cittadini che combattono in prima fila la criminalità organizzata e che rischiano la vita tutti i giorni.

Non sfugge a nessuno che siamo in presenza di una situazione gravissima che vede coinvolto un ente pubblico. Mentre organi e settori dello Stato dovrebbero dare un valido contributo alla lotta contro la mafia, ci si trova di fronte a comportamenti di un ente pubblico - l'Enel, appunto - che su diversi versanti hanno favorito la mafia stessa. Ritengo si debba dire chiaramente che piuttosto che essere imputabile ad una dovuta cautela, trattandosi di interventi da attuare in una zona molto «calda» a causa della presenza della mafia, il comportamento dell'Enel tese a creare una situazione che gli potesse consentire di operare una scelta che aveva trovato molte opposizioni e contrarietà nelle istituzioni regionali e locali, nelle popolazioni e nelle stesse associazioni culturali e ambientaliste. Si è trattato di un comportamento che ha consentito di fatto la penetrazione mafiosa, sia per quanto riguarda gli appalti che per quanto concerne i problemi connessi alle autorizzazioni per i subappalti, sia per quanto concerne ogni altro intervento attuato in contrasto con la legge, che - questo è il punto - dovrebbe garantire trasparenza e rispetto dello Stato di diritto.

Ci troviamo dunque in presenza di una scelta che aveva l'obiettivo di creare una certa «pace» tra l'intervento pubblico e i cosiddetti «ambienti», di fronte alla riconferma di quanto era già stato posto in evidenza in passato, cioè che in Calabria c'è un rischio, per così dire, da pagare. Ebbene, da come sono andate le cose è emerso che il «rischio mafia» è stato pagato. È un fatto che deve far riflettere tutti i membri della Commissione, indipendentemente dalla propria appartenenza politica.

Ritengo quindi che di fronte ad uno scenario così drammatico non ci si possa limitare a manifestare delle perplessità, ma si debba invece riaffermare quanto già sappiamo. Dobbiamo perciò pervenire alla pronuncia di un'esplicita condanna nei confronti di coloro che si sono

resi responsabili della situazione, di un attacco alla trasparenza e alle stesse regole su cui si fonda il nostro ordinamento democratico. Indubbiamente, gravi responsabilità vi sono da parte dell'Enel, che ha cercato di dare alla vicenda uno sbocco distorto. Non faremmo certamente il nostro dovere se agissimo diversamente. Credo infatti, signor Presidente, che un'eventuale posizione di un certo tipo potrebbe essere interpretata come un voler sconfessare l'azione e l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine nella lotta contro la mafia. Per questo propongo di introdurre talune modifiche al testo della bozza di relazione.

Occorre, innanzitutto, manifestare piena solidarietà, nonché gratitudine e riconoscimento, ai coraggiosi magistrati che hanno condotto l'inchiesta giudiziaria. Lei stesso lo ha già fatto, signor Presidente; credo, tuttavia, che sia anche un nostro preciso dovere manifestare pieno sostegno a coloro che operano in una situazione molto difficile, poichè farli sentire isolati significherebbe far crollare (come purtroppo stanno crollando) anche le ultime resistenze nei confronti della criminalità organizzata. Quei magistrati si muovono in una situazione di totale carenza di strumenti giudiziari, di strutture e di personale, ma vogliono portare avanti con dignità una battaglia in cui credono. Se la magistratura dovesse fallire con riferimento alla vicenda della centrale di Gioia Tauro, non so cosa rimarrebbe in quella zona, in Calabria (e non solo in Calabria), nè quali potrebbero essere i riflessi sul piano generale del rispetto della legalità democratica. Credo che la Commissione (e dunque il Parlamento) debba impegnarsi in tal senso, manifestando, come ripeto, la propria solidarietà e la propria gratitudine ai magistrati che hanno condotto l'inchiesta giudiziaria.

Altrimenti significherebbe avallare indirettamente (o ignorare) che già ci sono nei confronti di questi magistrati attacchi feroci che tendono sostanzialmente a destabilizzare ancor più una situazione già difficile sul piano della presenza della giustizia.

Un secondo punto - che non è stato richiamato - emerge con chiarezza nei documenti a nostra disposizione ed è relativo al fatto che l'Enel non soltanto è responsabile per quanto riguarda appalti e subappalti, ma anche per il contrasto esistente tra le procedure che ha adoperato, cioè tra le sue procedure interne e le leggi dello Stato.

Va colto, però, un fatto preciso: quello di aver dato inizio ai lavori nella totale illegalità, senza concessione edilizia, senza il parere della regione per quanto riguarda i problemi paesaggistici e ambientali e senza il parere vincolante della stessa Protezione civile - Servizio antincendio.

Si aggiunge - ne ho preso atto, anche se noi non ce ne interessiamo - che c'è anche la questione relativa all'impatto ambientale e alla recente presa di posizione del ministro Facchiano. Questo è un altro tassello del problema.

C'è però la questione della mancanza, a Gioia Tauro, della valutazione di impatto ambientale e recentemente il ministro Ruffolo, sollecitato dalle forze democratiche della Calabria, ha nominato una commissione scientifica che ha concluso dicendo che quel progetto dell'Enel non è fattibile, perchè in contrasto con le esigenze di difesa dell'ambiente e del territorio.

Quindi va aggiunto il giudizio che ci troviamo di fronte alla realizzazione di opere totalmente abusive.

Un altro punto su cui propongo una modifica (il Presidente lo ha accennato): di fronte a quanto avvenuto l'Enel deve arrivare ad una decisione; lo ha detto il Presidente del Consiglio e anche il ministro Battaglia dopo che in parte ha coperto alcune cose.

AZZARO. In che senso avrebbe «coperto»? Si tratta di una questione importante.

TRIPODI. Non si è impegnato sulla questione, diceva che tutto andava bene. Non parlo di «coperture» particolari, bensì di un comportamento che non ha aiutato minimamente, mentre noi abbiamo sempre detto che c'era una situazione di irregolarità. Per cui l'intervento giunge in ritardo.

Allora, sulla questione, dobbiamo indicare che bisogna rescindere i rapporti contrattuali con certe imprese. Noi stiamo dicendo cose che sono certamente gravi, ma le diciamo perchè vanno dette, costi per noi quello che costi, perchè chi crede in certe battaglie deve mettere tutto in conto. Anche perchè vediamo in questi giorni spinte e pressioni di ogni sorta.

Io sono d'accordo che si debba decidere adesso, perchè la Corte di cassazione deciderà in un certo modo. Sembra che tutti si aspettino che la Corte di cassazione debba decidere in contrasto con gli altri gradi della giustizia. Dobbiamo però evitare che si verifichino tali questioni.

Termino dicendo che va maggiormente sottolineato l'aspetto di un giudizio nei confronti del presidente dell'Enel, che deve essere ancora più negativo per quanto riguarda il suo comportamento. Perchè quando è venuto in Commissione ha tenuto un atteggiamento sprezzante quando ha detto che sbagliano i giudici, i carabinieri e tutti gli altri; invece di mettersi a disposizione della giustizia e del Parlamento, ha detto che sbagliavano gli altri.

Devo dire che in merito c'è anche una presa di posizione del Presidente della giunta regionale che, a conclusione di un dibattito sul problema, affermava che si trattava di una vicenda sconcertante che non poteva avere copertura o silenzio e che avrebbe dovuto comportare - secondo il suo punto di vista e come avevano detto molti suoi colleghi, per ultimo il consigliere Carratelli - l'allontanamento degli amministratori responsabili, a partire dal presidente dell'Enel. Concordeva, infine, che quell'esigenza andava indicata nel documento finale per far sentire alta e forte la voce del consiglio regionale su quella grande questione, altrimenti si sarebbe continuato a fare antimafia a chiacchiere o di bassa lega.

Infine, io sarei dell'avviso di suggerire al governo che le norme sugli appalti pubblici vengano estese a tutti gli enti pubblici e agli enti economici, nonchè alle Partecipazioni statali. Parlo non solo di invito bensì di leggi da estendere a tutti questi enti che rappresentano una grande parte dell'economia italiana e che non debbono sfuggire alle leggi dello Stato. Per cui dobbiamo suggerire che venga approvata una

nuova legislazione per obbligare anche questo settore ad applicare le leggi dello Stato.

FUMAGALLI. Signor Presidente, non ho fatto in tempo a leggere tutta la seconda edizione della bozza di relazione, essendo arrivata tardi a causa delle votazioni in corso in Aula alla Camera dei deputati. Desidero comunque intervenire per esprimere il mio pensiero sulla vicenda.

Da una rapida scorsa di questa seconda bozza di relazione, debbo dire che molte critiche che avrei sollevato debbono considerarsi superate e quindi può certamente ritenersi più soddisfacente della prima.

In entrambe le bozze si diceva che non era intendimento della Commissione antimafia fare un'inchiesta sul comportamento tenuto dall'Enel. Non so se questo concetto sia rimasto anche nella seconda bozza di documento.

PRESIDENTE. Si onorevole Fumagalli.

FUMAGALLI. Nella prima bozza questa frase era esplicitata molto chiaramente. Ma in diverse parti della relazione mi pareva di poter riscontrare dei giudizi sommari, magari attraverso frasi solo incidentali, senza tenere nel debito conto tutti gli elementi che hanno giustificato, ed anzi imposto, l'atteggiamento dell'Enel. A mio avviso, ad esempio, andrebbe detto più chiaramente di quanto si dica nell'attuale testo della relazione che l'Enel ha una natura di ente pubblico economico: questo mi pare il punto di partenza per poi comprendere l'irregolarità o meno delle procedure seguite.

Di conseguenza, in qualità di ente pubblico economico l'Enel è sottoposto a regime di diritto privato. Con una tale sottolineatura spero che nella seconda bozza ciò risulti con maggiore evidenza rispetto alla prima, perchè si tratta di un aspetto fondamentale per la valutazione della correttezza della procedura.

Sotto questo profilo non mi pare che si possa parlare, per esempio, di scarsa linearità da parte dell'Enel, come si affermava in qualche passo della prima bozza.

Inoltre, a mio parere, sarebbe opportuno mettere nel giusto rilievo il ruolo del Cipe sia nella localizzazione della centrale sia nell'invito ad utilizzare l'imprenditoria locale.

I colleghi originari di queste terre, certamente molto travagliate dalla criminalità della mafia e della 'ndrangheta - a tal proposito comprendo molte espressioni del senatore Tripodi, che a volte possono andare anche al di là dei compiti assegnati a questa Commissione, ma si tratta di espressioni dettate proprio da una particolare emozione di persona che vive da vicino il dramma di quelle terre - sanno che la centrale di Gioia Tauro è stata localizzata in Calabria non certo per una necessità o per una bizzarria dell'Enel stesso, ma essenzialmente per due motivi: in primo luogo, per un'esigenza strutturale del sistema elettrico nazionale in riferimento al Mezzogiorno; in secondo luogo, per l'utilizzo di un porto - e tutti ricordiamo questo problema - che era

stato realizzato per servire il centro siderurgico programmato e poi, purtroppo, fallito.

Forse, ricordare i motivi e gli antefatti della localizzazione della centrale in quella terra non è del tutto inutile, perchè serve ad inquadrare meglio anche in termini politici, l'intera problematica.

La realizzazione della centrale avrebbe anche soddisfatto la vitalità del porto. Quindi, vi era un obiettivo socio-economico della regione da raggiungere.

Debbo poi aggiungere che nella bozza di relazione dovrebbe essere posto in evidenza qualche altro aspetto di tutta questa problematica. Per esempio, non risulta che i carabinieri avessero segnalato alla prefettura il possibile coinvolgimento mafioso di quelle famose aziende oggetto di subappalto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fumagalli, l'Alto commissario come ha potuto fare certe dichiarazioni?

**FUMAGALLI.** Anche questo è un interrogativo che rimane sullo sfondo della vicenda e che rinvia ad altri interrogativi. Ma rimane comunque il fatto obiettivo che non risulta che i carabinieri avessero fatto oggetto di proposte e di misure di prevenzione quelle famose ditte subappaltatrici.

Ora, di fronte ad un atteggiamento di questo genere, cioè la mancanza di una segnalazione in tal senso dei carabinieri alla prefettura, mi domando come l'Enel potesse sapere, conoscere, intuire o dubitare che nel subappalto vi fossero aziende in odor di mafia.

Non solo, ma in un documento che giustamente mira alla massima trasparenza, mi pare si dica poco, o forse addirittura nulla, proprio dell'atteggiamento dei magistrati, e a tal riguardo non concordo con il senatore Tripodi. Un cenno di apprezzamento alla magistratura riportato nella relazione rappresenterebbe un fuor d'opera; noi non siamo l'organo che deve apprezzare o censurare i magistrati, semmai è il Consiglio superiore della magistratura che ha questa funzione.

Ma c'è di più. Il comportamento dei magistrati è stato certamente singolare; a mio avviso, questa singolarità non ha un segno positivo ma semmai negativo.

I magistrati si sono occupati della richiesta di sequestro in due fasi. In un primo tempo, il pubblico ministero chiede il sequestro che viene respinto; ricorre allora in Cassazione, ma quest'ultima dichiara inammissibile il ricorso. In un secondo tempo, e cioè nel luglio 1990, il pubblico ministero della procura di Palmi chiede al gip il sequestro, e quest'ultimo lo concede.

Dal punto di vista procedurale i fatti si sono svolti in questi termini. Però vi è un'osservazione da fare, e cioè che colui che concede il sequestro in un secondo momento è un gip, cioè un organo giudiziario che, nell'economia della nuova procedura penale, dovrebbe essere organo di maggiore garanzia rispetto alla figura del giudice istruttore, tipica della vecchia procedura.

Il comportamento di quel magistrato non mi pare che brilli per cristallinità e per trasparenza. Al contrario, forse dobbiamo pensare che

ci troviamo di fronte a taluni magistrati che tuttora subiscono il limite culturale di certo «sessantottismo», proprio di certa magistratura.

Non chiedo che queste mie osservazioni debbano entrare a far parte della relazione, ma desidero che siano almeno contenute nei verbali della nostra Commissione.

Trasparenza per trasparenza, mi sembra che proprio la magistratura, e in particolare quel giudice, non ne abbia dato massima prova.

MANCINI. Qual è il nome del giudice?

FUMAGALLI. In questo momento mi sfugge.

MANCINI. Se non sa il nome del giudice, quanto dice è inattendibile.

FUMAGALLI. Il nome del giudice l'ho rintracciato dagli atti. Adesso non lo ricordo, ma si può ritrovare. A mio avviso non è una questione di nomi, ma della funzione: cioè di aver strumentalizzato...

TRIPODI. Noi vorremmo sapere se si combatte la mafia.

FUMAGALLI. È questo il punto.

Queste mie osservazioni, che gli altri colleghi possono condividere o meno ma che fanno riferimento ad una procedura e ad una presenza di una magistratura particolarmente vivace (questo almeno si potrà dire), nulla tolgono ovviamente alla gravità della situazione e alla gravità del problema. Ritengo che la nostra Commissione debba rimanere ferma ai compiti che si è data. Abbiamo detto che non è stata aperta un'inchiesta sul comportamento dell'Enel ed anzi questa è la premessa dell'intera relazione. Tuttavia, se qualcuno qui dentro intende fare una inchiesta lo chieda, e si deciderà in conformità. Comunque, fino a quando non viene fatta un'inchiesta, non è corretto dare dei giudizi che potrebbero essere formulati solo a conclusione appunto di una inchiesta. Consentitemi dunque di dire no ad un'inchiesta sommaria e no anche a dei giudizi sommari.

Signor Presidente, concludo il mio intervento affermando che se la seconda bozza di relazione (e mi riallaccio a quanto ho già dichiarato all'inizio) è indubbiamente soddisfacente rispetto alla prima, ci sono tuttavia ancora brani da approfondire e da chiarire, come per esempio quello a pagina 16. In quel punto la relazione recita: «Tale atteggiamento appare indicativo del modo in cui determinati settori dell'impresa pubblica e delle partecipazioni statali concepiscono la loro azione nelle regioni in cui è più intenso l'inserimento delle organizzazioni criminali nella gestione pubblica». Ritengo che questa frase contenga un giudizio sommario che dovrebbe essere rivisto; bisogna abbandonare la caratterizzazione del giudizio sommario per arrivare ad una osservazione serena, quale deve essere quella contenuta in un documento che ha per oggetto un chiarimento sulle procedure seguite e un eventuale suggerimento in ordine alle nuove leggi e ai nuovi meccanismi da introdurre per garantire maggiormente la trasparenza delle procedure stesse.

AZZARO. Signor Presidente, mi rifarò innanzi tutto all'intervento dell'onorevole Fumagalli in quanto ho apprezzato alcune importanti osservazioni che sono state fatte. Tuttavia, desidero sottolineare che considero la relazione, che è stata letta ed illustrata dal Presidente, adeguata rispetto alla risposta che dobbiamo dare.

Signor Presidente, nel mio intervento farò alcune osservazioni che ritengo necessarie e terminerò con una proposta che praticamente rientra nella prassi alla quale ci siamo attenuti, specialmente quando i punti di vista (adesso ne abbiamo sposati due che sembrano antagonisti e precisamente quello del senatore Tripodi e quello dell'onorevole Fumagalli) facevano sembrare le divergenze insuperabili. In seguito, attraverso un esame più attento sulle parole e talvolta sui concetti, si è potuti arrivare ad una valutazione unanime che ritengo, specialmente questa volta, assolutamente necessaria per l'utilità dei nostri lavori e per l'obiettivo di lotta contro la criminalità organizzata che dobbiamo perseguire. Quindi, propongo che anche questa volta venga costituito un comitato ristretto, che limi quegli aspetti che possono sembrare a qualche commissario eccessivi. Ritengo che questa opera possa essere molto utile anche perchè vi sono alcuni temi che devono essere approfonditi per sapere se corrispondono alla verità.

C'è un punto molto importante, che è stato criticato, che riguarda due progetti che hanno avuto preventivi diversi. Ritengo che nella bozza di relazione non sia stato precisato, come forse è possibile con la documentazione a nostra disposizione, quale sia stato veramente il fatto che spiega soddisfacentemente come si è svolta la vicenda. A pagina 7 della bozza di relazione, quando si riporta il parere del presidente Viezzoli, si dice: «La variante rendeva impossibile riferirsi alle precedenti offerte, e così fu richiesto alle stesse imprese già interpellate di formulare offerte per lavori che sarebbero stati complessivamente più consistenti e per i quali sono stati definiti preventivi di ufficio più elevati». Signor Presidente, non so se siano state queste o altre le parole del dottor Viezzoli; la verità è che poi si spiega anche molto chiaramente che il terreno su cui dovevano essere realizzate queste opere era stato in un primo momento assegnato per una determinata quantità che poi venne ridotta, costringendo l'Enel a rifare il progetto con opere aggiuntive che avrebbero elevato i preventivi, facendoli arrivare alle offerte che per la prima stesura le ditte invitate avrebbero fatto. Signor Presidente, se è così si spiega poco l'affermazione che è contenuta a pagina 9: «A questo proposito è stato osservato che i prezzi» (non so se sono prezzi o preventivi) «indicati dall'Enel, dopo le modifiche del progetto,» (di cui ho parlato prima) «corrispondevano alle offerte (esorbitanti rispetto alla base d'asta iniziale) presentate dalle imprese partecipanti alla gara». Questa frase, «esorbitanti rispetto alla base d'asta iniziale», significa che perlomeno vi è una compiacenza, se i lavori fossero stati identici o della stessa consistenza. Se i lavori fossero stati diversi o di consistenza diversa, questa affermazione non sarebbe più giustificata. Allora chiedo che il comitato ristretto svolga un accertamento approfondito su quanto abbiamo a disposizione, per appurare se è giustificato questo sospetto rivolto nei confronti dell'Enel: quello di aver accolto delle offerte esorbitanti rispetto alla prima base d'asta iniziale.

La bozza di relazione così prosegue: «In tale contesto hanno suscitato interrogativi le sostituzioni di alcuni componenti delle commissioni giudicatrici». Effettivamente, in questo caso bisogna porsi degli interrogativi: difatti, soprattutto quando aleggiano dei sospetti è opportuno che chi ha iniziato a seguire determinate procedure continui a far parte delle commissioni giudicatrici, in modo tale che non vi siano fughe di notizie; oppure, bisognerebbe informare i nuovi membri delle commissioni su come sono realmente andate le cose.

Nella bozza di relazione si osserva, inoltre, che: «Su un piano più generale, numerosi interventi hanno sottolineato la necessità di accertare la conformità delle norme interne dell'Enel in materia di appalti all'esigenza della lotta alla criminalità organizzata». Non capisco, francamente, cosa si voglia dire con questa affermazione, stante il fatto che più avanti si osserva (e giustamente, a mio avviso) che: «La Commissione ritiene che non possono esistere "norme interne" per gli appalti che contraddicano, in qualsiasi modo, le norme generali in materia e l'impegno dello Stato democratico nella lotta contro la mafia». È questo che dobbiamo chiedere, non che venga accertata la conformità delle norme interne a determinate esigenze. E ancora: a chi è rivolta questa affermazione?

**PRESIDENTE.** All'Enel, che ha già deciso di accertare formalmente tale conformità.

**AZZARO.** Più che ad accertare la conformità di certe norme, bisognerebbe invitare l'Enel ad adeguarsi a quanto rilevato dalla Commissione. Tra l'altro, esiste una lettera dell'Enel in cui si afferma che quello dell'accertamento della conformità è uno degli obiettivi che l'ente stesso si propone di perseguire attraverso la costituzione di un'apposita commissione.

Un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi è quello relativo all'impatto ambientale, cioè alla conformità o meno dell'intervento dell'Enel rispetto ad un contesto di correttezza panoramica ed ambientale. Vorrei sapere come sono andate realmente le cose. Infatti, mi è stato detto (ma può darsi che non sia così) che esiste una lettera della Sovrintendenza ai beni culturali della Calabria nella quale viene dato il nulla osta alla costruzione della centrale nel luogo stabilito. Tra l'altro, mi sembrerebbe alquanto ardito da parte nostra fare affermazioni contrastanti con quelle della Sovrintendenza.

**PRESIDENTE.** Meno ardito, comunque, di quanto non fosse una certa lettera del Ministro dell'ambiente. Per quanto mi riguarda, sono stato molto prudente rispetto all'Alto commissario Sica e al Ministro dell'ambiente.

**AZZARO.** Non dico che abbia ragione l'uno o l'altro. Dico semplicemente che, in base a quanto ha affermato a posteriori il ministro, occorre vedere se coloro che si sono conformati al parere della Sovrintendenza avessero ragione o torto. Non ho alcun dubbio che avesse ragione il ministro; tuttavia, non si può dire che fosse sbagliato che l'Enel si attenesse al parere favorevole della Sovrintendenza. Tra il

momento in cui è stato espresso il parere da parte del ministro - a posteriori, quando la vicenda era ormai nota - e quello in cui sono state avanzate osservazioni da parte dell'Alto commissario Sica o della magistratura, c'è una fase in cui un'altra autorità dello Stato, vale a dire la Sovrintendenza ai beni culturali competente per territorio, ha espresso il proprio parere; si tratta dunque di sapere cosa avrebbe dovuto fare l'Enel. Vorrei sapere, signor Presidente, se quella lettera esiste, poichè in tal caso (non dico che il ragionamento finora portato avanti sia viziato: anzi, lo ritengo giusto e lo condivido) si renderebbe necessaria una chiarificazione.

Più avanti, nella bozza di relazione è scritto che: «È vero che l'Enel ha rispettato, nel corso delle diverse fasi di affidamento dei lavori per la costruzione della centrale, alcuni obblighi formali che scaturiscono dalla legislazione antimafia, ma è necessario chiedersi se, di fronte alle notizie di stampa e allo stesso procedimento giudiziario avviato dalla procura di Palmi, non si dovessero sottoporre a verifica i diversi passaggi della procedura al fine di rimuovere - con il concorso indispensabile degli organismi istituzionali a ciò preposti - ogni perplessità circa la limpidezza dell'intervento pubblico. Non risulta, a tal proposito, che l'Enel si sia attivato per chiedere direttive al governo sul comportamento da assumere, nè che sia stata posta in essere una condotta di collaborazione attiva con gli organi inquirenti». È un punto delicato. Infatti, si afferma che l'Enel ha sottovalutato i fatti. Di cosa si tratta? Di colpa? Di dolo? Di sbadataggine? Perchè questo giudizio, signor Presidente? Vorrei sapere esattamente (attraverso talune precisazioni o con qualche parola in più o in meno) di quale giudizio si tratta. Del resto, lo ha rilevato anche la collega Fumagalli. Inoltre, nel periodo successivo, laddove si fa riferimento a determinati settori dell'impresa pubblica e delle partecipazioni statali, si usa un verbo del tutto singolare. Infatti, si sottolinea che: «Tale atteggiamento appare indicativo del modo con cui determinati settori dell'impresa pubblica e delle partecipazioni statali "concepiscono" la loro azione nelle regioni in cui è più intenso l'inserimento delle organizzazioni criminali nella gestione pubblica». Il verbo «concepire» sta a significare forse un disegno per non applicare la legge? Concordo con lei circa il coinvolgimento di fatto di importanti settori delle partecipazioni statali e della pubblica amministrazione in certe attività; tuttavia, una cosa è essere coinvolti di fatto (come lo è stata l'amministrazione di Orlando) e altre cosa è «concepire» un fatto del genere.

La bozza di relazione così si conclude: «La Commissione, traendo spunto dalle vicende in esame, richiama l'attenzione del governo e di tutte le autorità competenti sulla necessità di esercitare il massimo controllo affinché tutti gli apparati pubblici - ivi compresi quelli che agiscono direttamente nell'economia - siano concretamente impegnati per contrastare l'espansione della criminalità organizzata». Mi consenta di dire, signor Presidente, che questa affermazione è alquanto generica. Cosa si vuol dire? Fate la lotta alla mafia insieme con noi? Questo è del tutto ovvio. Occorre invece, a mio avviso, chiedere che vengano introdotte tutte le modifiche necessarie per rendere impossibile qualsiasi infiltrazione mafiosa. Le chiedo, pertanto, una precisazione in tal senso.

RIGGIO. Apprezzo molto la parte finale della relazione così come è stata scritta (la parola «concepiscono» si può anche cambiare). Ma, al di là del giudizio, resta assai grave il fatto che non possiamo sottovalutare l'impatto sociale e culturale nelle nostre zone dell'idea che un ente pubblico, magari senza responsabilità, però certamente con una debolezza di percezione della realtà in cui sta operando, possa finire con determinare l'inserimento di imprese mafiose all'interno di lavori finanziati dallo Stato, quindi con una copertura ancora maggiore rispetto a quella che normalmente l'impresa mafiosa ottiene, con l'intimidazione o la minaccia; a me pare di sufficiente gravità, per non farne una questione di sottigliezze che pure ci possono essere, soprattutto in riferimento al fatto che è noto che spessissimo le imprese a partecipazione statale finiscono con il funzionario come ombrello (non solo questa, ma anche le grandi imprese nazionali e quelle cooperative) rispetto a certi interventi. Questo lo ha detto il Presidente della regione siciliana e lo abbiamo verificato in diverse occasioni. Per cui credo che ciò debba preoccupare il Parlamento, non tanto sotto il profilo del sovrapporsi ad una indagine della magistratura, nè di dare giudizi in un senso o in un altro rispetto al comportamento dei magistrati, per i quali (come diceva l'onorevole Fumagalli, magari contraddicendosi per la passione del ruolo), esistono altri organi; quanto, piuttosto, al fine di ricavarne un insegnamento affinché non si voglia insistere sempre sulle modifiche normative. Mi permetto di dire che la vicenda ricordata dall'onorevole Azzaro, di una eventuale infiltrazione successiva per mancato funzionamento della certificazione antimafia, dimostra che o con le aste pubbliche, o con un altro metodo, se non si interviene oltre che con modifiche di tipo normativo anche con una vigilanza costante delle amministrazioni, il potere della mafia, in un mercato largamente illegale, finisce con il trovare le vie per infiltrarsi.

Allora credo che l'allarme giusto sia quello di impedire innanzi tutto che esistano normative separate, cosa che non ho ben capito, perchè da una parte si riporta la valutazione della Commissione o di suoi componenti che contestano che quelle normative siano state applicate, dall'altra si riporta la dichiarazione dell'Enel che dice che in realtà le normative interne sono state applicate, solo che essendo antecedenti alla legge n. 55 ovviamente non potevano tenerne conto. Questo è un punto di fatto: o le normative interne c'erano e sono state disapplicate, o non c'erano e allora bisogna modificarle come dichiara lo stesso Enel e come nella relazione correttamente si osserva.

Ma, al di là del giudizio sul fatto, noi dobbiamo prendere spunto da questa vicenda perchè ormai esiste, in tutto il Mezzogiorno, l'impressione diffusa che attraverso l'intervento di grandi ombrelli, la piccola o media imprenditoria mafiosa in realtà si fa le ossa, e poi si trasforma in imprenditoria legale.

Questo è il giudizio politico che la Commissione antimafia può esprimere e credo sia sufficientemente e correttamente espresso nella relazione.

BARGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda della centrale di Gioia Tauro costituisce l'occasione per valutare in maniera concreta quello che può essere il «brodo di coltura» delle infiltrazioni

mafiose nel Mezzogiorno, soprattutto nel campo dell'economia su cui spesso ci siamo soffermati; abbiamo più volte riferito come la presenza mafiosa in questi territori invada tutti i settori della vita civile, sociale, politica ed economica e questo, poi, si traduce in atti concreti.

Nel caso di Gioia Tauro ritengo che ci troviamo di fronte ad una situazione che offre la possibilità di valutare in che modo e con quali dimensioni e caratteristiche questa penetrazione criminale avviene. Mi pare che la relazione del Presidente, da questo punto di vista, sia abbastanza cauta rispetto all'eventuale coinvolgimento non dell'Enel nel suo complesso ma di qualche sua parte in questa vicenda e voglio dire - sia pure con molta prudenza - che, a giudicare dai documenti, dalle carte e dai rapporti dei carabinieri in primo luogo, io non mi sentirei di escluderlo. Questo lo dico perchè, lungi dall'accusare i magistrati, in questo caso, di avere in qualche modo posto in essere una specie di *fumus persecutionis* nei confronti dell'Enel, devo dire che forse in questo caso c'è stato l'esercizio della giurisdizione nella maniera più puntuale e, peraltro, nelle carte, la circostanza indicata dall'onorevole Fumagalli appare destituita di fondamento in quanto si tratta di due magistrati diversi e non della stessa persona.

Comunque, questo non mi pare un elemento confermato dal Tribunale della libertà e quindi ci sarebbe, in questo caso, una specie di complotto della magistratura calabrese nei confronti dell'Enel. Noi, invece, dobbiamo giudicare sui fatti così come emergono e, dalle cose che tutti abbiamo potuto constatare, un provvedimento di questo genere appare del tutto giustificato. Poi, se non fosse giustificato sul piano strettamente giuridico o penale, comunque sul piano politico noi dobbiamo sempre fare una valutazione. Per cui ritengo che non si possa partire dalla considerazione (io sono di Brindisi) che sento fare da dieci anni a questa parte, cioè che l'Enel costruisce le centrali per risolvere i problemi dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno, perchè questo è assolutamente falso. Sono testimone del deterioramento del tessuto economico della nostra realtà per la costruzione di una centrale per 4.000 Megawatt, che risolverebbe tutti i problemi del Mezzogiorno ma che sicuramente non è compatibile con la costruzione di un'altra centrale sempre nel Sud d'Italia. Quindi, non c'è alcuna urgenza strutturale, dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico, per l'insediamento di questa centrale, nè ritengo che questa porti allo sviluppo nel settore dell'occupazione. Questo non si è verificato nel passato e mi sembra (dai primi atti dell'Enel in questa vicenda) che non ci si discosti molto da un orientamento assolutamente negativo. Mi sembra che il Mezzogiorno addirittura venga penalizzato da queste scelte che in qualche modo forniscono l'alibi per un deterioramento progressivo del territorio.

Per quanto concerne le questioni più specifiche, riportate in maniera puntuale nel documento del Presidente, noi ci troviamo di fronte ad una situazione in cui gli appalti sono stati concessi direttamente dall'Enel a ditte del posto. Devo dire, peraltro, che si tratta di una novità nel comportamento dell'Enel per quanto riguarda la costruzione delle centrali, perchè l'Ente normalmente si affida a grandi aziende nazionali, che, a loro volta, danno poi in subappalto questi

lavori. Nel caso specifico di Gioia Tauro, quindi, si tratta di una novità che non so quanto non fosse diretta a favorire una certa situazione.

In ogni caso, le violazioni che emergono dagli atti in nostro possesso sono evidenti perchè non sono solo violazioni di norme che regolano la materia bensì anche delle norme interne dell'Enel. Quella, per esempio, di consentire i consorzi successivi tra imprese concorrenti esplicitamente vietati dal Regolamento interno dell'Enel, che risulta dagli atti e su cui l'Enel non ha posto alcuna attenzione. Tutto ciò dimostra come ci sia stata su questo grande superficialità e, tenuto conto che si tratta di un'azienda a capitale pubblico, anche irresponsabilità in una situazione in cui la presenza mafiosa permea tutta la società calabrese.

Inoltre anche l'attribuzione degli appalti è stata effettuata in una maniera assolutamente sospetta: intanto, non si capisce mediante quali criteri siano state invitate le ditte, e in questa sede il Presidente dell'Enel non ci ha fornito alcun criterio che potesse essere ragionevolmente comprensibile. Le ditte sono state invitate nonostante alcune di esse non avessero svolto, durante il triennio precedente, alcuna attività in collaborazione con l'Enel e nessuna attività di quel tipo dal punto di vista delle caratteristiche e delle dimensioni. Di conseguenza, alcuni inviti «sembrano» mirati; dico «sembrano» perchè naturalmente non voglio lanciare alcun sospetto, ma comunque in ogni caso danno questa impressione.

Inoltre, quando le offerte non erano adeguate rispetto alla base d'asta è successo quello che, a mio avviso, rappresenta una violazione della legge e del Regolamento interno dell'Enel. Infatti, quelle aste dovevano essere annullate, per cui non regge neanche la giustificazione addotta dall'onorevole Azzaro, secondo cui le varianti avrebbero giustificato la successiva indicazione di un prezzo maggiorato, perchè la norma prevedeva l'annullamento di quell'aggiudicazione e l'invito ad altre ditte a partecipare ad una nuova base d'asta.

Questo non è stato fatto, ma con le stesse ditte già precedentemente invitate sono stati indicati altri prezzi che poi, guarda caso, erano gli stessi offerti da queste ultime nella prima base d'asta.

**AZZARO.** Questo significa che i progetti erano diversi per cui si è dovuto variare il prezzo d'asta!

**MANCINI.** Per giustificare la differenza di prezzo, il dottor Viezzoli ha parlato di due progetti diversi, ma le ditte invitate alla successiva asta sono le medesime che hanno partecipato alla prima.

**AZZARO.** Questo è un altro problema.

**BARGONE.** Ho voluto dire che il presidente Viezzoli ha parlato di una variante - questo risulta anche dagli atti -, però debbo anche aggiungere che dagli atti risulta anche che di fatto il lavoro è stato lo stesso, cioè della stessa consistenza.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una contraddizione tra l'indicazione fornita dal dottor Viezzoli e la giustificazione offerta immediata-

mente dall'Enel, cioè che i lavori che sono stati compiuti sono gli stessi che erano stati offerti in base d'asta la prima volta.

Tanto è vero che si era detto che bisognava realizzare quei lavori fuori da quel famoso recinto, mentre invece sono stati realizzati esattamente su quella stessa collocazione geografica.

Debbo anche aggiungere - per rispondere all'onorevole Azzaro che mi chiedeva se questa era una critica - che in quel caso l'aggiudicazione degli appalti doveva essere annullata e realizzata una nuova base d'asta con l'invito a partecipare ad altre ditte; invece, tutto questo è stato fatto nell'ambito di quel primo invito e di quelle offerte, e tutto ciò è «sembrato» un aggiustamento della vicenda. Continuo a dire «è sembrato», però qualcuno ci deve dimostrare il contrario, perchè dalle carte in nostro possesso risulta esattamente questo.

Anche la presenza, che definirei da «Grand Hotel», dei vari commissari in queste commissioni tecniche cioè questo entrare ed uscire da esse, concerne anche un'altra questione che non ci è stata assolutamente spiegata dal Presidente dell'Enel. Egli, peraltro, durante la sua audizione, ha fornito una spiegazione di carattere burocratico, senza neanche un barlume di autocritica, che in questo caso avrebbe potuto coinvolgere quanto meno gli addetti alla gestione di questa partita. Probabilmente questo ci avrebbe consentito di capire, collaborando con il Presidente dell'Enel - perchè egli non si trovava assolutamente sul banco degli accusati -, dove erano collocati quei meccanismi che non funzionavano per correggerli nella maniera più adeguata.

Mi pare apprezzabile che ora vi sia una lettera del Presidente dell'Enel...

MANCINI. Non è apprezzabile che ci venga detto che è stata istituita una commissione incaricata di rivedere il Regolamento dell'Enel entro sei mesi!

BARGONE. Ovviamente questo può essere un termine non accettabile.

Un'altra questione assolutamente sconcertante, su cui c'è stata un'ammissione del Presidente dell'Enel e che ci fa intendere che la gestione degli appalti di Gioa Tauro è stata quanto meno superficiale, concerne il fatto che il dottor Viezzoli non ha riferito al Consiglio d'amministrazione sugli appalti, secondo la cadenza semestrale, così come prevista dal Regolamento interno dell'Enel.

Il Presidente ha ammesso che ciò è sempre avvenuto, e che solo in questo caso non si è verificato. Anche qui vi è una zona d'ombra rispetto alla conoscenza da parte dei consiglieri d'amministrazione, cioè per quella circolazione delle informazioni che costituisce uno strumento di controllo democratico assolutamente insostituibile.

L'ultimo argomento che vorrei affrontare è il fatto che anche per quanto riguarda l'iter amministrativo concernente la costruzione della centrale non mi pare che sia stato un comportamento da ente pubblico e per «ente pubblico» intendo un ente che dovrebbe muoversi nell'interesse generale e quindi interpretare le realtà in cui opera cercando di evitare che vi siano situazioni di scarsa trasparenza.

A mio avviso si tratta di una costruzione abusiva; in ogni caso la giustificazione addotta per sostenere che non lo sia è data dal fatto che esisterebbe una lettera dell'Enel inviata al commissario dove si dice che le obiezioni mosse dal Commissario rispetto al progetto, cioè alla mancanza di valutazione di impatto ambientale, non sono previste dalla legge.

A tale riguardo debbo fare due considerazioni. In primo luogo, l'Enel non può rispondere ad un commissario prefettizio che avanza una richiesta giusta e fondata, cioè quella della valutazione dell'impatto ambientale, perchè credo che nel caso della costruzione di una centrale a carbone valga la pena di capire se su quel territorio essa può provocare dei danni o meno. Quindi tale richiesta è lecita, anche se non fosse prevista dalla legge e in ogni caso sottintende un interesse generale: a mio avviso l'Enel avrebbe dovuto sintonizzarsi su tale richiesta. Invece, vi è stata una risposta formale e burocratica, in quanto si dice che, poichè un qualcosa non è previsto dalla legge, il progetto rimane identico e deve essere approvato.

Questo progetto non è mai stato approvato, tanto è vero che non esiste alcun decreto del Ministro che abbia acconsentito alla costruzione della centrale, per cui noi non soltanto ci troviamo di fronte ad una questione in cui è chiamato in causa il Ministro dell'ambiente e alla lettera successiva del ministro Facchiano - di cui però non ho notizie precise -, ma anche ad una situazione di assoluta incertezza, e quindi di scarsa trasparenza, per l'individuazione del sito e per il progetto di costruzione della centrale.

CABRAS. Sicuramente nell'approntare una bozza di relazione e poi nell'approvarla non possiamo portare avanti un'indagine parallela a quella della magistratura, perchè non abbiamo neanche gli elementi. Quando sconfiniamo nella lettura delle carte - l'ho sentito anche stamattina - rischiamo poi di confondere magari il ministero dei beni culturali e ambientali con quello dell'ambiente, e via dicendo, anche perchè la sola audizione del dottor Viezzoli non è sufficiente per darci la tranquillità della consapevolezza che conosciamo tutto di questo appalto e quindi dare un giudizio compiuto.

Noi ci troviamo di fronte ad un fatto rilevante e grave, cioè quello riguardante l'infiltrazione malavitosa in un appalto pubblico; purtroppo si tratta di una vicenda non inconsueta, una vicenda allarmante e che è già avvenuta e che si può ripetere in altri appalti pubblici nelle cosiddette regioni a rischio, nonchè in zone limitrofe, perchè oggi è difficile distinguere quello che è a rischio e quello che non lo è.

Rispetto a tale fatto, non ho da esprimere nè solidarietà nè censura nei confronti dei magistrati. È già un costume abbastanza diffuso quello di dare giudizi, ammonimenti e reprimende nei confronti della magistratura italiana. Cerchiamo possibilmente di sottrarci a queste due tendenze: la solidarietà cerchiamo di riservarla quando i magistrati che compiono il proprio dovere sono minacciati dalla malavita, nell'esercizio dei propri compiti istituzionali ed evitiamo di dare voti, giudizi, apprezzamenti o riprovazioni in merito alla conduzione dei processi. Ciò dovrebbe valere forse anche per i singoli politici, ma sicuramente

per una Commissione parlamentare che ha un compito istituzionale così delicato.

Ci troviamo di fronte ad un fatto sufficiente a mobilitare la nostra attenzione e a reclamare una nostra valutazione serena, obiettiva e sicuramente non evasiva rispetto al problema che è stato sollevato. Devo dire poi che non bisogna dimenticare il modo in cui è stato sollevato questo problema. Non intendo passare in secondo ordine il fatto che di questa vicenda si è accorto l'Alto commissario a seguito di un'indagine, lodevolmente avviata, sugli appalti di Gioia Tauro. L'Alto commissario ha inoltrato un rapporto alla magistratura invocando il segreto istruttorio ma tale rapporto non ci è stato trasmesso. Mi sembra che il segreto istruttorio sia caduto a seguito dell'impatto con la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati e ciò non può non suscitare una mia riserva esplicita. Desidero sottolineare che l'Alto commissario è un prefetto, dipendente dal ministero dell'interno. Allora, è possibile che un accertamento così delicato, come quello che riguarda l'infiltrazione mafiosa negli appalti in una grande azienda pubblica, non porti l'Alto commissario (non c'è traccia di ciò, anche se non lo escludo, ma non è mia intenzione fare processi all'Alto commissario) ad un richiamo al controllo da parte del governo, del ministero dell'industria che vigila sull'Enel, della stessa azienda pubblica interpellata? In relazione a questo aspetto suggerisco una modifica ad integrazione dei fatti che sono ricostruiti correttamente nella prima parte della bozza di relazione che il presidente Chiaromonte ha illustrato.

MANCINI. L'ha detto presso la Commissione affari costituzionali.

CABRAS. L'ha detto successivamente, dopo sei mesi: questo è un rilievo preciso. Se si poteva in qualche modo interrompere un corso non virtuoso delle procedure di appalto dell'Enel, a mio avviso l'Alto commissario aveva il dovere di farlo e di promuoverlo, naturalmente con tutta la prudenza, l'accortezza e la riservatezza che simili indicazioni ed allarmi lanciati dall'Alto commissario devono avere nel rivolgersi al potere esecutivo, al governo e allo stesso ente. Altrimenti si offre un altro alibi (mi rivolgo proprio a lei, onorevole Mancini, che è così critico - giustamente - nei confronti del comportamento dell'Enel) all'azienda che può dire che per sei mesi è stata tenuta all'oscuro di infiltrazioni malavitose già accertate. L'Enel questo l'ha detto e quindi in qualche misura noi ci dobbiamo far carico anche di questo aspetto, per capire se gli interventi dell'Alto commissario sono soltanto di polizia investigativa o se in qualche modo debbono aiutare un corso più virtuoso degli appalti, e non soltanto di questi ultimi, nella vita pubblica del nostro paese. D'altra parte, anche in altre circostanze l'Alto commissario ha attivato indagini, come in occasione della predisposizione dell'attuazione del decreto-legge su Reggio Calabria, in cui non vi è stata analogo gelosa riservatezza delle notizie attinte che riguardavano il verosimile inquinamento mafioso di un'impresa, che era poi quella che aveva dato vita al consorzio per Reggio. Quindi, riservatezza per riservatezza, preferisco una riservatezza che aiuti a contrastare o a interrompere le possibili infiltrazioni malavitose, una riservatezza a senso unico, che si interrompe per attivare canali giornalistici o soltanto

per una manifestazione di pensiero nell'ambito di una Commissione parlamentare dopo sei mesi. È una riservatezza che ai fini della lotta alla mafia mi interessa un po' meno.

Sempre a proposito di riservatezza, devo dire per inciso che non apprezzo il fatto che una bozza di relazione, che non è quella definitiva delle nostre valutazioni su Gioia Tauro, sia apparsa sul Corriere della sera una settimana fa. Anche in questo caso devo dire che se noi vogliamo riservatezza dagli altri o se vogliamo apparire credibili, non è possibile che quando indaghiamo per l'Italia, il giorno dopo sui giornali locali appaiono i rapporti che la magistratura o la polizia giudiziaria o il prefetto o il questore ci hanno consegnato in maniera riservata, virtuosi dobbiamo essere anche noi nei nostri comportamenti, altrimenti diventano meno credibili e meno autorevoli la censura e il parere della Commissione antimafia.

Ritengo che il problema che si è aperto in questa vicenda - e non certamente concluso - nell'ambito dell'appalto di Gioia Tauro sia di notevole gravità. Noi riteniamo che le aziende pubbliche debbano in qualche modo tenere comportamenti non soltanto al riparo da critiche, ma soprattutto da condotte che noi censureremmo aspramente se fossero tenute da altro tipo di azienda o da altro tipo di istituzione, anche locale. Infatti, è importante che nel dare esempio di trasparenza amministrativa e nel seguire l'attuale normativa antimafia, tutte le aziende, come tutti gli enti locali, si corazzino contro le possibili infiltrazioni mafiose. Ritengo che non si tratti sempre e soltanto di norme particolari, di norme straordinarie, di norme che riguardano la mafia: già i comportamenti trasparenti sono di per sé, a Milano come a Gioia Tauro, un possibile contrasto nei confronti della infiltrazione malavitosa. Comportamenti superficiali, comportamenti non coerenti con questa esigenza, al di là dell'applicazione di norme specifiche, aprono dei varchi molto pericolosi. In tal senso, alcune giustificazioni dell'Enel vanno contraddette, come per esempio quella che riguarda la vicenda delle imprese locali. È vero che il Cipe ha dato un indirizzo che prevede giustamente il privilegio dell'azienda locale: è un problema diffuso ed è giusto che nel Mezzogiorno si dia questa indicazione. Tuttavia, ed inserirei questo aspetto anche nella relazione, un indirizzo giusto e condivisibile del Cipe va applicato non rinunciando ad una valutazione sulla idoneità delle imprese locali. Tale verifica è sempre doverosa da parte degli enti locali o delle aziende pubbliche: non contraddice l'indirizzo, ma esige che questo ultimo venga applicato con accortezza. Nel caso specifico non mi sto riferendo alla certificazione antimafia, ma a quella di idoneità tecnica di imprese affidatarie degli appalti (e, a maggior ragione, dei subappalti) in termini di qualità della commessa.

Per quanto riguarda la base d'asta e l'aggiudicazione definitiva (su cui si sono soffermati, in particolare, i colleghi Bargone, Azzaro e Mancini), l'unica giustificazione che ho trovato nelle dichiarazioni del Presidente dell'Enel, come pure nella documentazione trasmessa alla Commissione, non è affatto soddisfacente; mi riferisco, in particolare, alla necessità di fare in fretta poichè un invito rivolto ad altre ditte avrebbe riaperto i termini della gara. È una giustificazione che, in genere, non è accettabile in termini di rigore e di trasparenza ammini-

strativa e che lo è ancor meno se ci si riferisce a zone a rischio dal punto di vista di possibili infiltrazioni.

Sull'inefficacia, o efficacia molto limitata, della certificazione antimafia ormai concordano tutti, magistrati e forze dell'ordine, noi stessi abbiamo condotto verifiche in tal senso. Non vi è dubbio che occorre un supplemento di integrazione. È una necessità che, del resto, avvertono gli stessi rappresentanti locali allorchè si affrontano, in quelle zone, i problemi connessi ai grandi appalti pubblici. Basti ricordare, al riguardo, non solo la legge su Palermo, che addirittura avocò al governo centrale talune competenze (ricordo peraltro di aver ripetutamente espresso delle riserve su tale avocazione), ma anche talune indicazioni dateci dal Presidente della Regione Sicilia in occasione di una visita della Commissione a Palermo in relazione alla necessità di integrare gli accertamenti e le indagini, al di là del dato formalistico della certificazione antimafia. Per quanto riguarda, in particolare, l'attuazione del decreto-legge concernente Reggio Calabria (che prevede, tra l'altro, investimenti speciali per la rete idrica e fognaria, nonché per l'edilizia popolare), è stato sottoscritto dal comune, dai sindacati e dalle associazioni degli imprenditori un protocollo di intesa in cui ci si propone di richiedere all'autorità prefettizia, oltre alla certificazione antimafia, indagini più specifiche in ordine a determinati quesiti da predisporre prima dell'aggiudicazione della gara. Ciò significa che gli stessi enti locali sono consapevoli della necessità di colmare le insufficienze dell'attuale certificazione antimafia. Ebbene, se di ciò sono consapevoli gli enti locali, è giusto che lo siano anche le grandi aziende pubbliche per quanto concerne gli appalti.

Devo esprimere perplessità circa le valutazioni sull'impatto ambientale, trattandosi, come ha detto lo stesso Presidente, di argomento che esula dalle nostre specifiche competenze. Non ho nulla da rilevare sulla Sovrintendenza e sugli aspetti connessi ai beni culturali, mentre intendo fare uno specifico riferimento alla lettera del Ministro dell'ambiente di cui si parlava poc'anzi. L'Enel ha addotto come giustificazione il fatto che la commissione *ad hoc* del ministero dell'ambiente approvò a suo tempo l'insediamento della centrale a Gioia Tauro, ponendo tuttavia alcune condizioni. Il successivo intervento del Ministro è dovuto al fatto che quelle stesse condizioni non furono rispettate.

TRIPODI. Da cosa risulta?

CABRAS. Da un verbale del comitato. Aggiungo che il comitato medesimo fu sollecitato ad esprimere un parere per consentire l'eventuale avvio dei lavori. Vennero poste, come ripeto, delle condizioni che non furono però rispettate. Si tratta, comunque, di una questione marginale rispetto ai nostri compiti di indagine e agli aspetti che più ci interessano.

Ritengo che, nelle nostre valutazioni, non dovremmo preoccuparci eccessivamente di appesantire il carico di responsabilità o di contraddizioni dell'Enel, dovute ad una normativa riconosciuta inadeguata dall'ente stesso. Del resto, il ministro dell'industria, onorevole Battaglia, ha inviato l'8 ottobre scorso, in coincidenza con gli approfondimenti condotti dalla Commissione, una lettera al Presidente dell'Enel

in cui non solo lo invita a modificare la normativa interna, ma allude anche ad una possibile revoca degli appalti. Siamo quindi in presenza dell'intervento dell'organo di vigilanza (sia pure tardivo) che fa seguito al clamore suscitato dalle iniziative dell'autorità giudiziaria e dall'indagine avviata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia. È evidente che tutto ciò impone una modifica della normativa da introdursi (lo diceva lo stesso onorevole Mancini) prima del termine di sei mesi di cui alla lettera al Presidente dell'Enel; è una modifica che dovrà essere apportata in tempi più brevi e che dovrà essere immediatamente applicabile.

Ritengo giusto, infine, che nella parte conclusiva della bozza di relazione si faccia un riferimento di carattere generale. Non credo che si debba aprire un'indagine per ogni appalto in corso. Il riferimento alla Società autostrade, tuttavia, è stato fatto sulla base di una segnalazione dell'Alto commissario che è anche stata oggetto di comunicazioni al Parlamento.

PRESIDENTE. Al riguardo, ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione, in polemica con l'Alto commissario Sica, il Presidente dell'Italstat.

CABRAS. È a tutti nota la vicenda della costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli. Per quanto mi riguarda, ritengo giusto che la bozza di relazione si faccia carico anche di problemi di carattere generale. Nessuno vuole fare un processo all'Enel o sostenere che sia «viziato» o rappresenti una degenerazione di un sistema ossessante e garante rispetto al pericolo di infiltrazioni mafiose. Sappiamo, del resto, che gli stessi rischi che ha corso l'Enel li hanno corsi e li stanno correndo (e forse li correranno in futuro) altre aziende pubbliche. È quindi necessaria una valutazione di carattere generale che serva come sprone ad un eventuale intervento legislativo e che soprattutto rappresenti un'indicazione affinché nell'applicazione delle norme e dei criteri di contrasto delle infiltrazioni mafiose si adottino a tutti i livelli comportamenti politici ed amministrativi adeguati.

VETERE. Ritengo che non vi sia alcun bisogno di istituire un comitato che riveda alcune parti della bozza di relazione: sono infatti convinto che il Presidente abbia più di una volta dato prova di assoluta autonomia di giudizio e di obiettività. Lo schema di relazione predisposto dal Presidente può anche non soddisfare pienamente; tuttavia, dal mio punto di vista, non sarebbe del tutto condivisibile se vi fossero apportate modifiche tali da sminuire incertezze e preoccupazioni.

Sono state fatte molte osservazioni e ad alcune di queste vorrei rispondere.

L'onorevole Fumagalli, come spesso accade, interviene nel dibattito, ma non abbiamo il piacere di vederla nelle fasi successive della discussione (è un'abitudine che depreco: pazienza), ma devo comunque dirle che non si può accusare il magistrato di avere una certa volontà persecutoria, perchè a Reggio Calabria (il collega Cabras lo sa), chiedemmo a quel magistrato se ci volesse consegnare la relazione dell'Alto commissario Sica (potevamo anche chiedergliela a norma

della legge istitutiva di questa Commissione) e lo sollecitammo successivamente. Se il magistrato avesse avuto un intendimento persecutorio specifico avrebbe risposto immediatamente, ma abbiamo dovuto richiedere la relazione per ben due o tre volte, tanto che alla fine non ha potuto fare a meno di mandarcela.

Per quanto riguarda l'obiezione relativa all'assenza di un richiamo di vigilanza nei confronti del dottor Viezzoli o dell'Enel (può darsi che ricordi male) mi sembra che la magistratura nel suo complesso abbia dato al presidente dell'Enel molto per tempo un invito alla vigilanza. Infatti, se non vado errato, il dottor Viezzoli, le ditte ed altri ebbero l'avviso di garanzia nei primi mesi del 1990, non nel mese di luglio. Per cui erano già avvertiti.

Noi ponemmo in Commissione due domande: «Quando lei, dottor Viezzoli, ha avuto notizia di questi fatti, che cosa ha fatto?». La seconda: «Quando lei ha avuto notizia, qualcuno del governo si è fatto vivo?». A queste domande non è stata data risposta, nè personalmente dal dottor Viezzoli in Commissione, nè nel documento inviato successivamente. Ne deduco quindi che le cose le sapeva, ma non ha assunto nessuna iniziativa concreta, perchè se lo avesse fatto avremmo avuto una risposta del tipo: «Sì, mi sono attivato per capire cosa stava succedendo», oppure: «Sì è attivato il ministro Battaglia». Queste risposte non ci sono state date e la cosa mi sembra incredibile.

Tuttavia, il punto centrale è un altro. Noi siamo la Commissione antimafia, possiamo anche compiere degli errori e questo è umano, ma non possiamo fare errori di indulgenza. In una fase come quella attuale in cui il Presidente del Consiglio (democristiano) afferma certe cose, e il Presidente della giunta regionale (sempre democristiano) dice quello che dice a nome della maggioranza che governa quella regione (noi siamo all'opposizione), e cioè che non solo è sconcertato, ma che la prima operazione da fare sarebbe la sostituzione del presidente dell'Enel, giusto o non giusto che sia, ma lo dichiara il presidente di quella maggioranza, noi dovremmo adesso arrampicarci sugli specchi? No, cari colleghi della Democrazia cristiana, questo è sconcertante perchè non si possono lanciare appelli e poi qui, di fronte ai fatti che conosciamo e alle cose ricordate, avere un atteggiamento quasi di scusa, che in qualche modo giustifica o cerca di attenuare. Noi possiamo anche sbagliare, ma non in questa direzione, altrimenti la gente non capirebbe niente. Io stesso certe volte capisco poco di quali sono gli intendimenti finali e veri, per cui francamente non mi sentirei di essere partecipe. Non capisco che cosa dovrei continuare a fare in una Commissione che di fronte a questi fatti prende un atteggiamento di incertezza e di indulgenza. Questo non è possibile perchè i fatti, uno dopo l'altro, sono avvenuti e sono stati dichiarati.

Allora, che cosa dobbiamo fare? Non dobbiamo sostituire nessuno e lo dissi a Viezzoli: «Noi possiamo combattere una battaglia anche sulla questione dell'impatto ambientale e sui problemi dell'approvvigionamento energetico nel nostro paese» - perchè è una questione che può essere aperta - «al limite anche dell'approvvigionamento attraverso l'energia nucleare. Noi possiamo anche discutere di questo ma non possiamo discutere contemporaneamente di due cose, di un dibattito aperto su questo fronte e di un dibattito aperto sulla questione della

mafia. Ecco la responsabilità che ha lei, presidente Viezzoli, su un terreno scivoloso e difficile qual è quello del dibattito ambientale, dell'approvvigionamento eccetera, di essere stato incapace di difendersi di fronte ad una questione che riguarda la mafia. Così facendo noi perdiamo due volte e non possiamo, su questo, avere dubbi».

Quindi, signor Presidente, pur avendo dubbi su alcune affermazioni che mi sembrano indulgenti o prudenti - come è nella sua natura di uomo molto equilibrato e con senso dello Stato (ritengo che pochi lo abbiano come lei) - mi sentirei tuttavia di approvare questa relazione, ma non la modificarei in un senso ancora più problematico. Infatti, non è consolatorio, dopo, sentire il Presidente del Consiglio dire che qualche testa salterà: non consola nessuno. Sulla questione dobbiamo essere rigorosi ed avvertire che la nostra volontà è quella di combattere fino in fondo la mafia e non trovare degli appigli per attenuare in qualche modo i nostri giudizi. Non ci dobbiamo sostituire al dibattito sull'ambiente, neanche a quello relativo al procedimento giudiziario, nei limiti in cui questo sarà, però di fronte ai rilievi che riguardano specificamente l'atteggiamento di un'azienda di Stato abbiamo il dovere di dire almeno le cose che sono qui contenute. Ritengo che non siano sufficienti, ma almeno quelle dobbiamo dirle.

ANDÒ. Mi sembra che l'impianto della relazione possa essere condiviso e, nella parte in cui vengono esposti, i fatti sono fatti e di fronte a questi non c'è interpretazione, per quanto partigiana, che possa alterarne la consistenza.

Per quanto riguarda, invece, le conoscenze o i giudizi che dai fatti si ricavano, da quel che capisco da questo dibattito, c'è l'invito dell'onorevole Azzaro che ritiene utile manifestare conoscenze e giudizi che siano strettamente in linea con i fatti e che non vadano molto oltre. Voglio solo sottoporre, signor Presidente, a lei e ai colleghi, una esigenza pratica: credo che in una materia come questa, tenuto conto degli interessi e delle esigenze di tutti, è bene arrivare ad una convinta approvazione unitaria, se di questione di forma si tratta ella troverà modo per verificare questa esigenza nel particolare e poi, magari, per poterla adeguatamente recepire in questo testo. Lo farà la Commissione o lei, signor Presidente, non è un problema di sede, bensì di intendersi sugli scopi pratici che si vogliono conseguire.

A mio avviso, un documento è tanto più forte quanto esso tiene conto del contributo di tutti e in cui tutti si riconoscono non solo formalmente, bensì in modo convinto senza riserve. Ho fatto rilevare anche in una riunione dell'Ufficio di presidenza della nostra Commissione che questa al nostro esame è una relazione per molti aspetti emblematica: infatti, non si può far finta di non sapere che l'intero sistema delle partecipazioni statali procede in un certo modo. Nel momento in cui, saltando le procedure di un limpido concorso tra diversi pretendenti alla commessa pubblica, si pratica l'altra strada, cioè quella dell'accordo più ampio e più «rappresentativo» possibile, è inevitabile che si ponga un duplice problema, o quanto meno dovremmo porcelo noi. Infatti, da un lato vi è la necessità di capire, dal momento che non abbiamo una precisa procedura di gara, chi organizza quest'ultima e chi si fa carico di organizzare e stabilire le varie

compatibilità. Dall'altro, vi è la necessità di capire se tutti - e in una materia di questo genere ciò è relevantissimo - sono consapevoli dell'impresa che stanno realizzando.

In sostanza, credo che sia lecito domandarsi se in questa materia debba richiedersi un comportamento di vigilanza attiva sia da parte dell'amministrazione pubblica sia da parte dei soggetti che partecipano all'impresa.

Infatti, perchè non dovrebbe esservi anche una responsabilità dei privati?

Credo che stabilire in modo preciso la responsabilità del soggetto pubblico, definendola correttamente sia molto utile, sia per il presente ma soprattutto per il futuro, nella misura in cui risulterà da questa relazione, oggi al nostro esame, che questo non è un caso limite. Signor Presidente, questo deve risultare in modo evidente tramite il suo intervento e attraverso tutta una serie di riferimenti.

Vi è poi un'altra questione da sottolineare. Credo che le imprese abbiano anche una responsabilità sociale ben precisa, soprattutto quando operano in zone a rischio. È evidente che in molti soggetti vi era la consapevolezza in ordine ai pericoli di cui ci si è occupati, ma è una cosa diversa se vi è una consapevolezza di tanti tollerata in questa materia.

Se questi due aspetti potessero essere adeguatamente valutati, magari apportando qualche correzione formale e qualche integrazione di dettaglio, a mio avviso la relazione acquisterà un maggiore peso politico.

CARIA. Signor Presidente, interverrò molto brevemente nella discussione, esprimendo innanzitutto la mia preoccupazione e un mio disappunto.

La mia preoccupazione concerne il fatto che su problemi molto gravi, quale quello della lotta contro la mafia, che credo dovremmo avere come primo nostro obiettivo, non possiamo nella maniera più assoluta dividerci tra maggioranza e minoranza, tra sostenitori e avversari del governo. Il problema rimane molto grave: dobbiamo superare certe barriere ed essere perfettamente consapevoli che nel Sud la situazione ha oramai raggiunto livelli di guardia, se sono vere, come sono vere, le dichiarazioni rilasciate dal prefetto Parisi, e cioè che in quattro regioni dell'Italia meridionale lo Stato ha perso il controllo del territorio. Queste cose sono state dichiarate dal Capo della polizia. Di conseguenza, non è un problema che concerne la maggioranza o la minoranza difendere Viezzoli - anche se nessuno ha attaccato il presidente dell'Enel solamente perchè è di una certa parte politica - o cercare di dividerci tra difensori e non delle varie aziende di Stato.

Vi è poi il mio disappunto. Abbiamo iniziato questa seduta in una trentina di commissari mentre ora ci ritroviamo in pochissimi, e quindi non ho capito chi voterà la bozza di relazione che ci è stata presentata, ammesso che la si debba votare! Nell'odierno dibattito sono state fatte alcune affermazioni, si dicono delle cose anche molto pesanti e poi si abbandona quest'aula. Quindi non vi è nessun colloquio, nessuno scambio di opinioni e di idee, si finisce per parlare a se stessi, e ciò non è simpatico!

Premesso che non ci possiamo dividere tra filogovernativi e antigovernativi, la prima osservazione che vorrei fare sulla vicenda della costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro, verso la quale già molti di noi hanno espresso delle opinioni abbastanza chiare, è che di recente è intervenuto il ministro Battaglia. Non voglio tediare i colleghi qui presenti ma ho dinanzi un articolo del Corriere della sera pubblicato questa mattina; quindi, non si tratta di essere a favore o contro il governo, perchè vi è un ministro che afferma delle cose molto pesanti e molto dure.

Quindi, se determinate cose vengono dette da un ministro, credo che possiamo dirle anche noi, tanto se facciamo parte della maggioranza, quanto della minoranza.

Sulla questione è intervenuto anche l'onorevole Facchiano, in qualità di ministro dei beni culturali e ambientali - si tratta di un settore che tutto sommato non lo riguarda -. Inoltre, a quanto leggo, lo stesso presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, sta predisponendo un documento intitolato «Aggiornamenti sulla normativa antimafia»: ciò vuol dire che lo stesso Viezzoli è consapevole che qualche cosa non funziona.

Allora, vi sono delle osservazioni da fare. Innanzitutto, come Commissione antimafia non ci deve riguardare quale giudizio darà la Cassazione sull'intera vicenda, neanche ponendo attenzione ai motivi giuridico-formali che staranno alla base della sua pronuncia.

La mia preoccupazione - è stata già sollevata da qualcun altro che è intervenuto prima di me - è che bisogna evitare assolutamente di attaccare i giudici. Quando si dice che i giudici «sono affetti da sessantottismo», si fa una affermazione di una gravità eccezionale.

Io sono socialdemocratico, e quindi come tale, avendo alle spalle quarant'anni di attività, ho una mia visione del «sessantottismo», o meglio del '68, e quindi sul modo di vedere e di pensare di quell'epoca. Se dovessero crollare anche le ultime resistenze che vi sono al Sud, e soprattutto in Calabria, e gli ultimi magistrati che forse ancora non hanno paura, noi dovremmo arrivare alla conclusione che, come afferma Bocca nel suo ultimo libro: «In quest'Italia del Sud, ormai tutto è abbandonato a se stesso e non vi è più alcuna possibilità di difesa e nessuna possibilità di cercare di ripristinare le salvaguardie democratiche del nostro paese».

Credo che invece dovremmo dare un ampio riconoscimento a quei magistrati che ancora hanno il coraggio di lottare, dar loro forza e consentir loro di dire che noi li appoggiamo, che all'interno di questa lotta almeno una parte dello Stato, alcuni settori dello Stato sono ancora accanto a loro.

Per il resto vorrei fare delle brevissime osservazioni. Credo che tutti noi siamo consapevoli che nel Sud le grandi aziende, le partecipazioni statali, gli enti pubblici, le cooperative - come ha fatto osservare con grande equilibrio il presidente Chiaromonte - operano in zone a rischio e sono soggetti e oggetti di un'atmosfera molto pesante della quale debbono tener conto.

Si è poi parlato del cosiddetto «ombrello». È vero, molte volte ci si avvale di aziende di Stato, del parastato o di cooperative per aprire un ombrello sotto il quale si verificano delle situazioni assolutamente

inaccettabili: i subappalti, le assegnazioni di imprese, per fare in modo che aziende in odor di mafia vengano riciclate e finiscano per gestire quella che in fondo è l'economia dei lavori appaltati.

Mi dispiace che l'onorevole Azzaro sia andato via, anche se durante il suo intervento l'ho interrotto per manifestargli alcune obiezioni: desta motivo di grave preoccupazione, non ci convince quel che è avvenuto tra il primo e il secondo appalto; si tratta di una questione che deve essere chiarita. Si è fatto un primo appalto stabilendo delle opere con esso realizzate, invitando determinate ditte sulle quali tutti noi nutriamo delle valide e fondate riserve, come anche il prefetto Sica e il ministro Battaglia. Queste ditte, di fronte ad un prezzo iniziale di quattordici miliardi, se non vado errato, hanno offerto circa ventuno miliardi. Stranamente, accade che si va a «rivedere» l'appalto, si indice un'altra gara e si pone come base iniziale la cifra che avevano offerto quelle stesse ditte, che certamente non sono in odore di santità.

Quindi, colleghi, il problema è se si è trattato di un appalto totalmente diverso, la differenza tra le diverse basi di partenza dei costi sarebbe giustificabile, ma se l'appalto era totalmente diverso, bisognava invitare altre ditte, dopo aver indetto una nuova gara. Se invece l'appalto era il medesimo, e quindi le opere le stesse, mi si deve spiegare perchè passiamo a 21 miliardi: questo mi dovrebbe spiegare l'onorevole Azzaro. È un punto che non riesco a capire, che mi lascia estremamente preoccupato e perplesso, non mi convince per niente e ho fondato motivo di ritenere che vi è qualcosa che non ha funzionato.

Nel Sud gli enti pubblici e le partecipazioni statali si trovano in grandi difficoltà e lavorano in un ambiente che certamente non è il più favorevole:

Noi non li vogliamo mettere sotto accusa perchè siamo consapevoli del fatto che operano in condizioni di obiettive difficoltà.

A fronte di tutto ciò non mi sento di apportare modifiche al testo attuale della bozza di relazione perchè essa, essendo stata predisposta dal presidente Chiaromonte, tutto sommato termina in un modo assai equilibrato: e quel che conta sono le conclusioni. Essa afferma: «La Commissione, traendo spunto dalle vicende in esame, richiama l'attenzione del governo e di tutte le autorità competenti sulla necessità di esercitare il massimo controllo affinché tutti gli apparati pubblici - ivi compresi quelli che agiscono direttamente nell'economia - siano concretamente impegnati per contrastare l'espansione della criminalità organizzata».

Queste sono le conclusioni della Commissione.

Non accetto la proposta dell'onorevole Azzaro di rinviare a pochi commissari il problema di rivedere la relazione. La relazione va votata nel testo attuale. Se si volesse approvarla in maniera diversa, non assumo nessun impegno; vuol dire che saremo costretti a rivederla per proporla un'altra. Ritengo che questa sia l'unica relazione che possa essere votata e che sia l'unica soluzione di un decoroso compromesso politico che ci consente di sottolineare gli aspetti che abbiamo il dovere di evidenziare.

LANZINGER. Signor Presidente, svolgerò alcune valutazioni iniziali. La prima, innanzitutto, è che non c'è trasparenza se non vi è

chiarezza e la trasparenza e la chiarezza vanno comprese dalla gente. Per questo motivo ritengo che la relazione che noi consegniamo non soltanto al Parlamento, ma anche alla pubblica opinione deve avere un pregio: essere determinata, determinata nella ricerca delle responsabilità, delle cause e delle proposte. Allora, signor Presidente, mi permetto di sottolineare che questa è una materia su cui non vedo possibilità o margini di transazione politica. Quindi, mi dissocio da qualsiasi soluzione finale di questa relazione che fosse frutto di una transazione politica. Infatti, non è questo il compito che abbiamo avuto dalla legge istitutiva della Commissione; non dobbiamo procedere ad una transazione politica sulle responsabilità, ma ad un accertamento delle stesse; accertare se il sistema ordinamentale, e quindi anche il sistema di leggi e di regolamenti, sia un sistema funzionale o se esso vada modificato, oppure che non è efficace in quanto non viene applicato. Signor Presidente, è questo il dilemma e non quello di sapere chi può derogare a responsabilità o chi può delegare le responsabilità. Il problema è quello di appurare se in questa materia l'Enel, i suoi dirigenti, gli imputati del processo di Palmi (abbiamo 13 ipotesi di reato in cui anche il dottor Viezzoli è coinvolto) hanno compiuto queste attività che sono capo di imputazione in quanto le leggi e i regolamenti non sono chiari e sufficienti oppure perchè, essendo quelle leggi e quei regolamenti sufficienti e chiari, li hanno violati. Allora, mi domando qual è la nostra posizione. Attendiamo di conoscere la decisione finale della magistratura evidentemente, in quanto è chiaro che nonostante il vaglio esistente dell'accusa, del giudice per le indagini preliminari, del Tribunale della libertà e della Cassazione, non c'è ancora una sentenza definitiva. Il nostro approdo comunque non è quello, cioè una sentenza definitiva del giudice, ma è un altro: verificare i comportamenti, misurarli sulle regole e accertare se vanno cambiati i comportamenti oppure le regole.

Signor Presidente, devo inoltre sottolineare che le affermazioni di partenza di questa bozza di relazione non le ritrovo poi nelle conclusioni. Per quale motivo? A pagina 1 della bozza di documento, riportando una dichiarazione dell'Alto commissario, si dichiara che l'Enel, ossia i dirigenti dell'Enel (non esiste l'astrattezza dell'ente, ma la concretezza della condotta delle persone), disattendendo specificamente disposizioni stabilite nelle lettere di invito alle gare di appalto (prima violazione) nonchè la stessa propria normativa interna (seconda violazione), ha consentito che l'effettiva realizzazione dell'opera fosse concentrata in capo ad un unico gruppo di imprese, che era poi il gruppo di imprese di Ietto. Quando questa ditta, che era appunto la capofila di queste imprese, è rappresentata da persone che sono denunciate in un processo per associazione mafiosa, allora l'elemento contagio non può non essere esaminato con estrema cautela. Tuttavia la cautela e il garantismo, che ci induce ad essere estremamente attenti e prudenti nel valutare, non può poi essere un elemento di offuscamento della chiarezza delle conclusioni.

PRESIDENTE. Che cosa è stato offuscato?

LANZINGER. È stato offuscato il fatto che nelle ultime pagine le responsabilità sono oggettive. Le responsabilità non sono oggettive, ma soggettive.

PRESIDENTE. Dobbiamo indicare i responsabili?

LANZINGER. Non dico questo. Non dico che dobbiamo fare un atto giudiziale o di accusa. Voglio capire (e così come me credo che tutti lo vogliano) se vanno modificate le leggi, se bisogna provvedere per il futuro, se tutto va rimesso ad una fantomatica commissione interna dell'Enel, oppure se dobbiamo dichiarare che vi sono state delle violazioni.

PRESIDENTE. C'è tutto scritto. I comportamenti sono stati svariati ed in ogni caso vi sono delle questioni che vanno affrontate, per esempio per quanto riguarda le certificazioni antimafia.

LANZINGER. Se i comportamenti sono stati sbagliati, a mio avviso (e in questo caso rivolgo un appello per la stesura finale della relazione) ciò può essere pesato in maniera diversa affinché non si induca nell'errore che ciò che va cambiato non sono i comportamenti e gli uomini, ma le future e improbabili modifiche di legge. Sono improbabili perchè se queste leggi consentono al giudice di fare un sequestro, di bloccare l'opera, di mettere sotto accusa e di incriminare per 13 reati distinti tutto lo *staff* dirigenziale dell'Enel e in collusione le imprese di appalto, se queste leggi funzionano così per il giudice, non vedo per quale motivo non dovrebbero funzionare altrettanto bene per noi.

Signor Presidente, intendo poi riferirmi alle ragioni per le quali ritengo che in questa stessa relazione siano indicate in maniera molto chiara le violazioni di regole interne. Mi sto riferendo alle pagine 9 e 10 della bozza di documento che riportano queste violazioni, al provvedimento del Tribunale della libertà di Reggio Calabria che, come risulta alle pagine 4 e 5, con il provvedimento del 10 agosto del 1990 ha fatto una dichiarazione che va meditata ed approfondita, anche per i colleghi che hanno sollevato dubbi sulla cristallinità della magistratura. Qual'è l'affermazione che va meditata? È quella che soltanto attraverso pressioni di carattere illecito (come risulta dalla pagina 4 della relazione) si può spiegare il comportamento della commissione esaminatrice elusivo delle stesse norme sugli appalti. Non è un'affermazione poco pesante, ma pesantissima; vuol dire che il reato è lo strumento di questo intervento mafioso nell'uso del denaro pubblico. Allora, quando si dice che il Tribunale della libertà di Reggio Calabria ha dichiarato che vi sono «evidenti, univoci e fondati indizi che una associazione mafiosa si sia inserita nell'intera operazione allo scopo di monopolizzare tutta l'attività economica conseguente alla costruzione della centrale», questa frase o va posta come parametro della nostra valutazione oppure va esclusa come atto arbitrario o peggio ancora parziale (ho detto peggio in quanto la parzialità del giudice è peggiore rispetto alla arbitrarietà).

Non intendo insistere in questo mio intervento su un argomento già sollevato da altri colleghi. È evidente che l'onorevole Fumagalli, peraltro collega di grande pregio, ha considerato in maniera apodittica

un suggerimento eterogeneo; ha fatto cioè un'affermazione che è giusto smentire in questa sede. Non è affatto vero che il giudice per le indagini preliminari, che ha accolto il 18 luglio 1990 il provvedimento di sequestro, il dottor Emma Masucco, sia lo stesso giudice o il medesimo procuratore che, precedentemente, ha avanzato la richiesta di sequestro, che è il dottor Francesco Neri.

PRESIDENTE. Ritengo che anche se si trattasse della stessa persona il problema non cambierebbe.

LANZINGER. Certo. Credo che nessuno di noi possa interferire (salvo motivi di ricusazione o di astensione, canonizzati per legge) nell'attività della magistratura, che non a caso è un termine astratto, che comprende più organi e più uffici cui sono di volta in volta assegnate competenze sulla base di una norma interna alla magistratura stessa. Anche il minimo sospetto di un corto circuito favorito da una regola legittima, ove vi fosse, dovrebbe essere eliminato. Mi domando chi abbia interesse a causare un sospetto del genere nei confronti della magistratura e perchè l'equivoco arrivi al punto che si fanno affermazioni macroscopicamente infondate. Se ci si pone questo interrogativo, si rilevano un movimento ed un intreccio di interessi politici ed economici non da poco. A maggior ragione, quindi, devono essere rafforzate la nostra indipendenza e la nostra capacità di fare chiarezza.

Vorrei ora fare un breve cenno alle questioni connesse ai reati ambientali, per dire che costituiscono un argomento non del tutto estraneo al nostro campo di indagine. Infatti, reato ambientale significa (scusate se è poco) non aver ottenuto dai vigili del fuoco l'autorizzazione per i lavori di costruzione di una centrale di quelle dimensioni e con quell'impatto ambientale, che presenta anche rischi per la sicurezza; significa che non c'è stata questa previa valutazione, obbligatoria per legge. Il capo di imputazione (tanto è attuale l'obbligo, che la violazione è reato) fa riferimento anche a questo. Non è vero che il parere del ministero dell'ambiente venne revocato; si trattava di un parere vincolato a condizioni che non si realizzarono. Non c'è alcun mutamento di opinione. Perchè dunque dire che l'Enel era in buona fede poichè il ministero dell'ambiente aveva concesso l'autorizzazione, mentre lo stesso ministero aveva concesso un'autorizzazione che presupponeva una condizione che non si è poi realizzata, per cui l'autorizzazione medesima era venuta a decadere e con effetto retroattivo, tanto che il ministero dei beni culturali era intervenuto per rafforzare il divieto?

Ciò che temo è che, alla fine, per trovare un consenso politico, paghiamo il prezzo di un consenso allargato non tanto con un'alterazione (sarebbe volgare il solo pensarlo), quanto con una sfumatura, un annebbiamento, un addolcimento, un annacquamento, un «dire per non dire», con il sostenere, ad esempio, che le responsabilità sono solo oggettive.

PRESIDENTE. La bozza di relazione non dice questo.

LANZINGER. Non lo dice. Sarebbe, però, opportuno che prima di chiedere di modificare i regolamenti e di effettuare controlli (il che è

sacrosanto) si chiedesse a chi rappresenta e dice di rappresentare non un interesse economico privato (che comunque è sempre da giocare, per così dire, nell'ambito del lecito), ma interessi pubblici (e l'Enel è un ente economico pubblico) di pagare le conseguenze di un atto che, oggettivamente o soggettivamente, costituisce un'apertura di credito e di spazi alle cosche mafiose e camorristiche della zona.

Chiedo pertanto che nella bozza di relazione vengano inserite le sottolineature che ho proposto. Diversamente, nonostante condivida lo sforzo di chi ha predisposto il testo in esame, mi asterrò dalla votazione. Infatti, rispetto alla prima stesura, quella attuale mi sembra immotivatamente attenuata.

FONTANA. Signor Presidente, sono convinto che l'ampio dibattito di stamane possa consentirci di trovare una soluzione unitaria. Occorre però distinguere con estrema chiarezza i diversi piani su cui il problema della centrale di Gioia Tauro deve essere valutato.

Sono state fatte osservazioni di merito addirittura sulla questione energetica in generale. Qualcuno ha sostenuto che non c'è alcuna esigenza strutturale di centrali nel Sud. Non ritengo si debbano mischiare giudizi di questo tipo con valutazioni circa l'irregolarità delle aste e le infiltrazioni mafiose. Non è questa la Commissione competente per valutare se nel Sud vi siano o meno esigenze strutturali che rendono necessarie delle centrali. Del resto, basterebbe andare a rileggere il Piano energetico nazionale, votato anche dai partiti di opposizione, per constatare che in Italia, e in particolare nel Meridione, vi sono determinate esigenze.

BARGONE. Il primo Piano energetico nazionale; il secondo, non è stato mai votato da nessuno.

FONTANA. Il Piano è stato comunque votato.

BARGONE. Dieci anni fa.

FONTANA. Due o tre anni fa. Mi riferisco all'ultimo Piano presentato.

BARGONE. Io lo so bene.

FONTANA. Lo so bene anch'io, che faccio parte della Commissione industria del Senato, nella quale quasi quotidianamente si parla del Piano energetico.

BARGONE. Se ne è parlato, ma nessuno lo ha votato.

FONTANA. Sull'ultimo Piano energetico, che faceva riferimento anche alle carenze energetiche del nostro paese si è svolto al Senato un ampio dibattito, al termine del quale il relativo documento è stato approvato all'unanimità. Ad ogni modo, quello dell'esistenza o meno di esigenze strutturali energetiche nel nostro paese, e soprattutto

nel Sud, è un problema che non deve entrare in discorsi come quello che la Commissione è chiamata a fare.

L'altra netta distinzione da fare è riferita ai problemi connessi alla regolarità delle aste (su cui occorre esercitare un controllo; è comunque in corso un'inchiesta al riguardo) e alla mafiosità delle aziende entrate in quella grande opera pubblica.

Se confondessimo i due aspetti, non faremmo della «antimafia», ma ingenereremmo su tutto e su tutti sospetti che non porterebbero ad alcun risultato.

Ritengo che si possa trovare una posizione unitaria sulla bozza di relazione e che - se non (come diceva il nostro capogruppo in Commissione) attraverso un sottocomitato, attraverso l'Ufficio di presidenza la stessa possa essere rivista in alcune sue parti.

VETERE. C'è gente che rischia tutti i giorni.

FONTANA. C'è anche un problema personale.

Per quanto riguarda l'irregolarità delle aste, chi ha sbagliato deve pagare. È comunque necessario individuare un meccanismo legislativo per effetto del quale le grandi imprese pubbliche che operano nel Sud siano salvaguardate dalle infiltrazioni mafiose. C'è un aspetto che mi sorprende e di cui avevo parlato con l'onorevole Mancini: come è possibile che i rapporti dell'Arma dei Carabinieri e dell'Alto commissario Sica non siano arrivati al prefetto, che doveva rilasciare le certificazioni antimafia? Come ho già avuto modo di dire, se fosse successo nella mia provincia, altro che interrogazioni! Come mai vi sono queste disfunzioni tra gli organi dello Stato? E poi, diciamolo chiaramente: ciò che non sono riusciti a fare l'Arma dei carabinieri, la magistratura, la Commissione antimafia o il prefetto, possiamo pretendere che lo faccia l'Enel?

All'Enel bisogna chiedere la responsabilità sulle aste: sono vere le cose che abbiamo letto? Dobbiamo andare a verificare.

Ho letto la relazione del dottor Viezzoli e il documento del Presidente, dove si dice che il consorzio o l'ampliamento dei raggruppamenti in passato veniva permesso, poi è stato proibito dalla legge e da una circolare. Quindi, poichè sono stati ripresi gli interventi di alcuni commissari, tutto verte sul punto in cui si dice che è tutto irregolare. Andiamo a verificare se è vero perchè, se è vero che prima questa legge non c'era, allora il problema potrebbe essere stato di opportunità, di imprudenza, ma il discorso cambia completamente. Inoltre, credo che dobbiamo avere una grande prudenza perchè stiamo adoperando soldi pubblici: abbiamo già sprecato grandi quantità di soldi pubblici sulle centrali. Poi, parlate sempre di mafia, voi del Sud, ma se ne parlaste un pò di meno forse riusciremmo a batterla. Abbiamo sprecato 10.000 miliardi a Montalto di Castro. Dobbiamo impedire le infiltrazioni ed essere durissimi e severissimi anche per quanto riguarda la regolarità delle aste. Vogliamo anche in questo caso sprecare i 3.500 miliardi già stanziati? Allora, diciamo che siamo contro la centrale e non facciamo più.

VETERE. Noi siamo contro la mafia.

FONTANA. Io non credo che qualcuno, qui, abbia il privilegio di essere antimafioso e gli altri no.

VETERE. La Calabria la governate voi! Chi è al governo della Calabria?

FONTANA. Ma se l'avete governata fino a 10 anni fa! Avete governato la Calabria per 10 anni e nessuno è venuto qui a dire che c'erano vostre colpe particolari.

TRIPODI. Ma di quali 10 anni parla? Lei fa il difensore dell'Enel.

FONTANA. Faccio il difensore della verità e non dei processi sommari, perchè se ci sono delle responsabilità credo che il Presidente debba continuare nella severità, ma non capisco a chi si vogliono fare i processi sommari. Vediamo quali sono queste ditte mafiose e andiamo a cercarle. Se è vero, come diceva il Presidente, che magari hanno gli appalti dagli altri enti pubblici notoriamente non governati nè dalla Democrazia cristiana nè da altri, allora il problema è più complesso: cerchiamo di battere la mafia senza dividerci fra di noi.

Allora, signor Presidente, credo che quanto diceva il nostro capogruppo, cioè che c'è una base unitaria su questo documento, io lo condivido. Penso che si debba dare mandato, se lei ritiene, o a un comitato, o all'Ufficio di presidenza per esaminare alcune questioni. Faccio solo un esempio: a pagina 9 del documento c'è una frase di questo tipo: «È circolata anche la notizia che l'Enel non avrebbe tenuto conto...» Ora, se noi pensiamo di battere la mafia dicendo che «è circolata anche la notizia» eccetera...

PRESIDENTE. La relazione si riferisce al fatto che in questa stanza è circolata questa notizia e il presidente Viezzoli non l'ha smentita. Forse dovrò essere più chiaro su questo punto.

FONTANA. Anche se questa notizia è circolata, ritengo, però, che dovrebbe essere cambiata.

PRESIDENTE. È stato comunque rilevato, in questa sede, che questa è stata la risposta del presidente Viezzoli.

Ora, vorrei innanzitutto proporre i tempi della nostra elaborazione e della nostra azione: sono convinto, per molti motivi, generali, politici eccetera, della necessità che entro cinque giorni questo documento venga inviato al Parlamento e al governo. Non possiamo attendere di più perchè ogni giorno viene fuori una «concessione», sia per la stampa sia anche per alcune dichiarazioni che vengono rilasciate, non ultima quella del Ministro dell'industria, che è membro di questo governo e la questione è iniziata con l'Alto commissario, cioè un'altra autorità di governo. Perciò, non possiamo risultare noi gli «scemi del villaggio» - se mi si passa l'espressione un pò grossolana, ma che è stata utilizzata

anche, in altre occasioni, dal Presidente del Consiglio - non ci si può chiedere questo.

Sono del parere che l'ufficio di presidenza (io stesso, se del caso) rielabori il documento senza fare alcuna opera di mediazione. Per cui, prego tutti i colleghi che hanno osservazioni anche formali da fare, di farcele avere al più presto affinché le possa esaminare. Comunque, vorrei rassicurare l'onorevole Lanzinger che non sono animato da volontà «particolari». Infatti, secondo me, i fatti sono fatti e la differenza fra la prima e la seconda relazione non si può definire una attenuazione: mi consenta di consigliarle di leggere attentamente i due documenti: la differenza sta nella precisazione di certe cose.

Per quanto riguarda l'esempio citato dal senatore Fontana, egli ha ragione nel dire che non va bene citare quel periodo in quei termini. Bisognerebbe invece dire che in questa Commissione il Presidente dell'Enel non ha risposto in maniera convincente ad alcune osservazioni. Questo è soltanto un esempio rispetto alle questioni che voglio ribadire.

Ora, accetto tutte le proposte di precisazione, di essere seri eccetera, perchè con queste cose non si può scherzare e, soprattutto, non voglio espormi ad una pressione molto forte come quella che è stata esercitata in questi giorni (perchè non dirlo) da parte dell'Enel.

MANCINI. Questa pressione dovrebbe emergere in questo dibattito.

PRESIDENTE. Sono rimasto molto stupito dal fatto che questa pressione sia stata esercitata perfino nei miei confronti.

Questo è un punto molto serio che riguarda la nostra dignità, perchè possiamo non trovarci d'accordo, avere opinioni diverse e scrivere quello che vogliamo, ma dobbiamo salvaguardare la nostra dignità.

Quindi, sono favorevole a questa soluzione e mi impegno ad agire come ho sempre cercato di fare, con il massimo senso di responsabilità, ma non credo che potrei presentare un documento che vada sostanzialmente indietro rispetto a quello attualmente al nostro esame. Questo lo dico per fare la massima chiarezza sulla questione.

Vorrei dire ancora qualcosa su due questioni: sono del parere di non mettere nel documento nessun apprezzamento o critica all'azione della magistratura. Per un motivo molto semplice, perchè l'apprezzamento all'azione della magistratura siamo andati ad esprimerlo l'onorevole Mancini ed io a Palmi e il senatore Cabras a Locri: abbiamo dimostrato quindi la nostra presenza. Un documento ufficiale del Parlamento in cui si danno giudizi sulla sentenza della magistratura mi pare veramente fuori luogo, per cui sono contrario ad esprimere critiche. Credo che tutta la nostra azione, da mesi e mesi, sia lì a dimostrare come noi siamo a sostegno della magistratura calabrese. Ora è in programma, su iniziativa del Presidente della Repubblica, una riunione, alla quale sono stato chiamato ad intervenire, dai presidenti Spadolini e Iotti, con i magistrati calabresi per vedere che cosa si possa fare per risolvere i loro problemi di lavoro, che sono veramente tragici, come abbiamo potuto vedere a Palmi l'onorevole Mancini ed io.

La seconda osservazione che volevo fare per una maggiore chiarezza, fermo restando che sul contenuto ho già detto la mia opinione, è che non ritengo si debba inserire una richiesta di dimissioni del presidente dell'Enel nel documento.

Questo potremmo farlo, mentre invece nei riguardi della magistratura credo che sarebbe inopportuno. Non riscuoterebbe l'approvazione della maggioranza della Commissione a prescindere da quello che penso su tale questione e su ciò che pensiamo dell'audizione, perchè anche questo è un elemento che ha una certa importanza.

Le critiche fatte ai comportamenti e a come si sono mossi taluni soggetti mi pare siano già state inserite nella relazione: semmai si tratta di ribadire, e sono favorevole ad essere molto chiaro su questo punto.

Del resto vorrei aggiungere che, senatore Fontana, non mi sento di affrontare in questa sede la discussione sul piano energetico, e se vi è o meno bisogno della centrale di Gioia Tauro. Mettersi a discutere dell'effettiva necessità di tale centrale e, se la risposta è positiva, del fatto che dobbiamo sopportare qualsiasi cosa, non è nostro compito, perchè vi sono altre sedi che debbono valutare e decidere tale questione.

MANCINI. Signor Presidente, noi concludiamo questa discussione con un voto a favore della linea seguita dal documento al nostro esame. Il compito che dovrebbe essere affidato ai componenti dell'Ufficio di presidenza è di altra natura: non dovrebbe tendere a modificare la sostanza in senso riduttivo, bensì tener presente quanto è stato detto in questa discussione. Bisognerebbe solo apportare degli aggiustamenti a seguito di ciò che è emerso nel dibattito.

Per parte mia avevo inviato delle proposte modificative, per cui non ho altro da aggiungere se non il fatto che non deve passare inosservata la questione relativa ai sei mesi di tempo che il Presidente dell'Enel ha dato come termine alla commissione da lui istituita per rivedere il regolamento di quell'ente.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, tale questione sarà inserita nella relazione come un nostro invito ad accelerare i tempi della conclusione dei lavori di quella commissione.

LANZINGER. Signor Presidente, vorrei che non rimanesse senza seguito quell'affermazione contenuta a pagina 16 della bozza di relazione che è stata da lei predisposta. Mi riferisco alla segnalazione fatta dal prefetto Sica circa l'esistenza di possibili infiltrazioni camorristiche anche nella costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Napoli, i cui lavori sono stati appaltati dalla Società autostrade del gruppo IRI. Quindi, propongo che la nostra Commissione svolga una inchiesta su questa vicenda.

PRESIDENTE. Senatore Lanzinger, il Presidente dell'Italstat ci ha comunicato che intende essere ascoltato su questa vicenda dalla nostra Commissione: ci siamo riservati di prendere una decisione al riguardo in una prossima seduta.

Propongo che sia dato mandato al Presidente di questa Commissione e ai vice presidenti Cabras e Calvi di apportare determinati correttivi al testo attuale della bozza di relazione che può ritenersi approvata in linea di massima. Nel frattempo invito i colleghi che intendano farci pervenire osservazioni, anche particolari, di formulazione - come l'ultima che è stata avanzata dal senatore Fontana - di farlo entro la serata di domani.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*La seduta termina alle ore 13,40.*